

Dizionario dei musicisti



Bach Johann Sebastian, 2
Bartók Béla, 3
Beethoven van Ludwig, 4
Bellini Vincenzo, 5
Berlioz Hector, 6
Bizet George, 7
Borodin Alexandr, 8
Brahms Johannes, 9
Bruckner Anton, 10
Chopin Fryderyk, 11
Čajkovskij Pëtr Il'ič, 12
Cimarosa Domenico, 13
Couperin François, 14
Debussy Claude, 15
Donizetti Gaetano, 16
Dvořák Antonín, 17
Frescobaldi Girolamo, 18

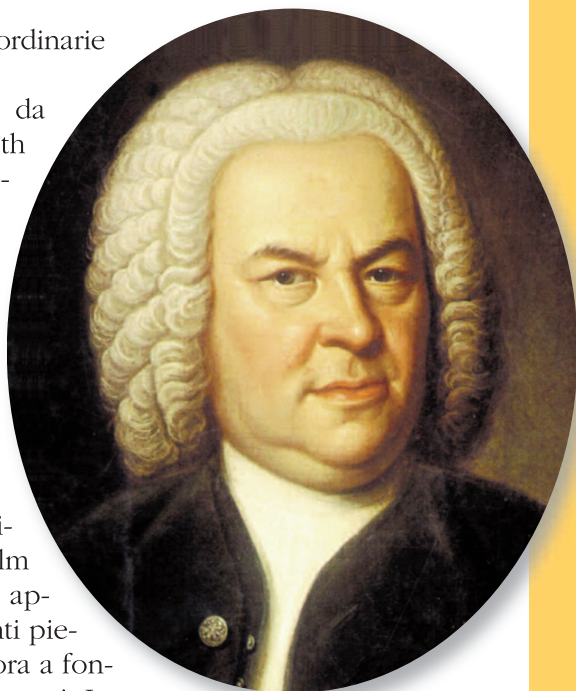
Gershwin George, 19
Grieg Edvard, 20
Händel Georg Friedrich, 21
Haydn Franz Joseph, 22
Leoncavallo Ruggero, 23
Liszt Franz, 24
Mahler Gustav, 25
Mascagni Pietro, 26
Mendelssohn Felix, 27
Mozart Wolfgang Amadeus, 28
Musorgskij Modest Petrovič, 30
Orff Carl, 31
Paganini Nicolò, 32
Palestrina da Giovanni Pierluigi, 33
Pergolesi Giovanni Battista, 34
Prokofiev Sergej, 35
Puccini Giacomo, 36

Ravel Maurice, 37
Rimskij-Korsakov Nicolaj, 38
Rossini Gioacchino, 39
Saint-Saëns Camille, 40
Schönberg Arnold, 41
Schubert Franz, 42
Schumann Robert, 43
Sibelius Jan, 44
Smetana Bedrich, 45
Strauss Johannes jr, 46
Strauss Richard, 47
Stravinskij Igor' Fëdorovič, 48
Verdi Giuseppe, 49
Vivaldi Antonio, 50
Wagner Richard, 51

Bach Johann Sebastian

Johann Sebastian Bach è sicuramente una delle figure più straordinarie della storia della musica europea.

Nasce il 21 marzo 1685 ad Eisenach, in Turingia (Germania), da Johann Ambrosius, un bravo violinista e violista, e da Elisabeth Laemmerirth. Ultimo di otto figli, a 10 anni perde entrambi i genitori e viene affidato al fratello Johann Christof, organista a Ohrdruf, sotto la cui guida prosegue gli studi musicali. Giovannissimo soprano nel coro della Michaelisschule di Lüneburg, studia con passione le opere dei maggiori musicisti tedeschi, francesi e italiani. A 18 anni è violinista a Weimar, quindi organista ad Armstadt: ma il Concistoro della città giudica le sue creazioni organistiche, soprattutto quando accompagnano l'austero canto dei *Corali*, astruse e difficili. Bach decide allora di lasciare l'incarico e si trasferisce a Mühlhausen, dove lavora come organista nella Chiesa di San Biagio. Nel 1707 sposa la cugina Maria Barbara, da cui avrà sette figli, due dei quali – Wilhelm Friedmann e Carl Philip Emanuel – diverranno grandi musicisti, apprezzati in tutta Europa. A causa di forti contrasti con gli ambienti pietisti, nel 1708 è alla corte di Weimar, come *Konzertmeister*: esplora a fondo la musica italiana – da Frescobaldi a Vivaldi – ed esegue concerti. La sua fama di organista cresce ogni giorno di più: si racconta che il celebre Louis Marchand, inizialmente disposto a sostenere una «sfida» pubblica, si sia dato alla fuga dopo aver ascoltato Bach improvvisare all'organo.



Arrestato per aver chiesto con insistenza di poter essere licenziato dal suo incarico di *Konzertmeister*, riesce finalmente a trasferirsi a Köthen: qui la corte, di orientamento calvinista, sembra favorire maggiormente la produzione musicale profana. Nascono i *Concerti Brandeburghesi* (così chiamati perché dedicati a Cristiano Ludovico, Margravio del Brandeburgo), la *Passione secondo San Giovanni*, il primo libro del *Clavicembalo ben temperato*, le *Suites* inglesi e francesi per cembalo, le *Invenzioni* a due e tre voci. Rimasto vedovo nel 1720, sposa l'anno dopo la cantante Anna Magdalena Wülcken, da cui avrà 13 figli, tra cui Johann Christof e Johann Christian. Nel 1723 succede a Johann Kuhnau come *Kantor* alla Thomasschule di Lipsia; ricopre questo incarico fino alla morte, svolgendo attività di compositore, direttore della musica da chiesa, maestro di coro, insegnante di latino. Vengono alla luce capolavori come la *Passione secondo San Matteo* (1729), la *Messa in Si minore* – il cui *Kyrie* e *Gloria* aveva già dedicato ad Augusto III, re di Polonia – l'*Oratorio di Natale* (1734), l'*Oratorio di Pasqua* (1736), il secondo libro del *Clavicembalo ben temperato*, oltre a *Partite*, *Concerti* e alle *Variazioni Goldberg*. Nel 1747 è ospite dell'imperatore Federico II di Prussia, valente flautista e compositore, alla cui corte opera il figlio Carl Philip Emanuel. Per questo monarca, amante dell'arte e della cultura, Bach compone l'*Offerta Musicale*. Nel 1749 perde quasi completamente la vista; nonostante l'intervento effettuato da John Taylor, una delle massime autorità mediche europee del tempo, il suo stato di salute peggiora progressivamente. Muore a Lipsia, il 28 luglio 1750, senza aver completato il suo ultimo capolavoro, l'*Arte della fuga*. Viene presto dimenticato, qualcuno lo ricorda solo per le sue eccezionali doti di esecutore. Bisognerà attendere fino al 1829, quando Mendelssohn e Zelter riesumeranno la *Passione secondo San Matteo*, promuovendo la ricerca e la diffusione delle opere di Bach.

I suoi contemporanei lo giudicarono troppo «reazionario» e gli preferirono Telemann o Händel: in effetti, la sua scrittura musicale esalta l'armonia e il contrappunto. Bach, gran maestro della tecnica polifonica, si colloca senza dubbio ai vertici dello stile barocco.

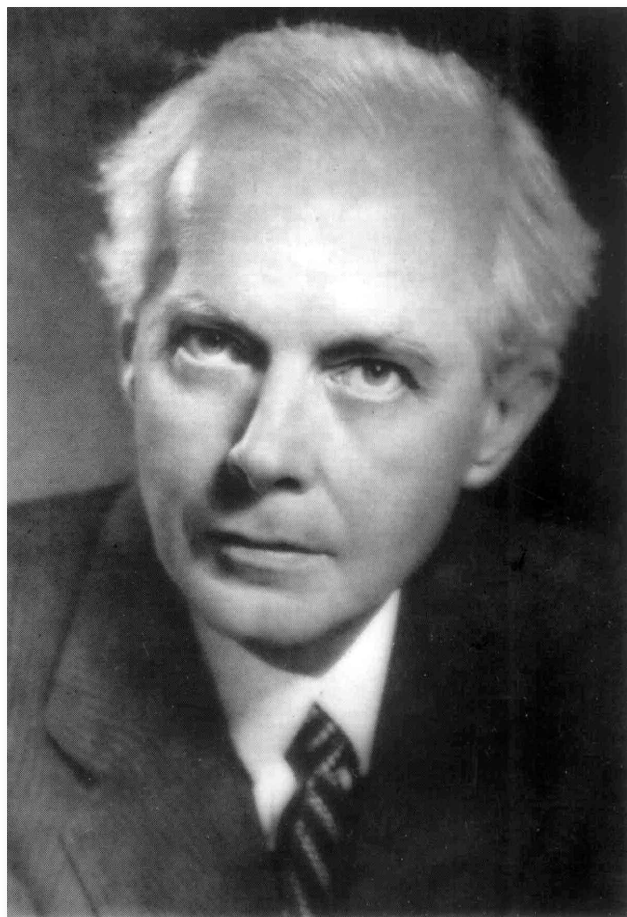
La sua arte ha raggiunto vette elevatissime: è la sintesi della tradizione tedesca e italiana, espressa in composizioni che sembrano vere e proprie architetture musicali, certamente complesse ma sempre dense di poesia.

Bartók Béla

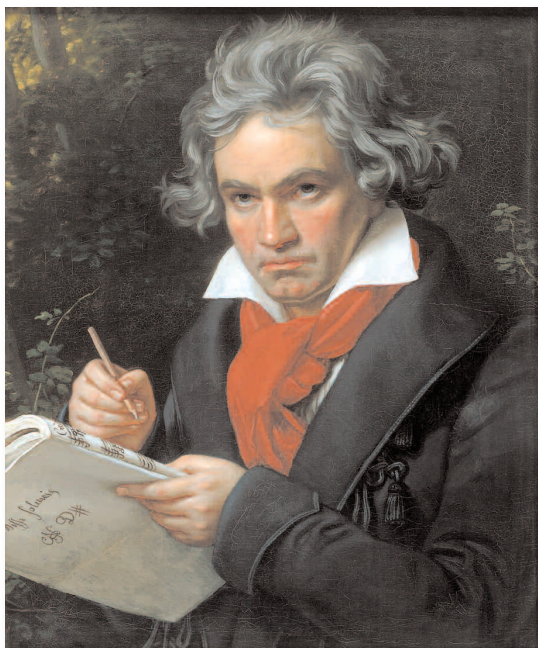
Pianista, compositore, etnomusicologo, Bartók nasce a Nagy-Szént-Miklòs, in Transilvania, nel 1881. La famiglia lo spinge verso la musica: a soli 10 anni esegue in pubblico una sua composizione. Completa gli studi musicali con István Thomán per il pianoforte e János Koessler per la composizione presso l'Accademia Musicale di Budapest dove, qualche anno più tardi, ottiene la cattedra di pianoforte. Nel 1934 lascia l'insegnamento per dedicarsi alla composizione e alla ricerca etnomusicologica. È profondamente convinto che la vera anima della musica ungherese non risieda nella gloriosa tradizione della Mittleuropa (da Brahms a Wagner, da Liszt a R. Strauss), ma nel patrimonio etnico: melodie semiconosciute, distanti dai modelli della musica colta ma, proprio per questo, capaci di esprimere una forza nuova, una energia vitale autentica. Bartók registra con il fonografo i canti dei contadini, li raccoglie, li cataloga: e la sua produzione ne risente subito, ne subisce il fascino.

Nel 1940 l'Ungheria aderisce alla Germania nazista; Bartók, che già in passato ha espresso un forte sentimento di indipendenza nazionale nei confronti dell'impero austro-ungarico, decide di emigrare negli Stati Uniti. Qui riprende la sua attività concertistica (collaborando, tra gli altri, con il clarinetista Benny Goodman, grande jazzista), che alterna all'insegnamento presso la Columbia University. Muore a New York, in uno stato di estrema povertà, nel 1945.

La sua produzione musicale non si limita a composizioni pianistiche, ma include l'opera *Il castello del principe Barbablu* (1911), i due balletti *Il principe di legno* (1914-16) e *Il mandarino meraviglioso* (1918-19), cinque *Suites* per orchestra, tre *Concerti* per pianoforte, due *Concerti* per violino, uno per viola e uno per due pianoforti e orchestra, oltre a musica da camera e musica corale. Per pianoforte ricordiamo ancora il *Mikrokosmos*, un metodo completo che segue l'allievo dai primissimi esercizi su cinque note agli studi di tecnica virtuosistica.



Beethoven van Ludwig



Ludwig van Beethoven nasce a Bonn presumibilmente il 15 dicembre 1770. I suoi antenati, contadini originari delle Fiandre, si erano trasferiti in Germania nei primi decenni del Settecento e proprio a Bonn il nonno Ludwig è stato *Kappelmeister* mentre il padre Johann era tenore nella cappella arcivescovile. Il piccolo Ludwig riceve dunque i primi insegnamenti musicali dal padre e dai musicisti che lavorano a corte, e a soli sette anni è in grado di esibirsi in pubblico come clavicembalista.

Poco più tardi prende regolari lezioni da Cristian Neefe e si interessa alla letteratura e alla filosofia. A 17 anni incontra Mozart a Vienna (alcuni storici non sono però certi di questo episodio) dove va ad abitare nel 1792, anno in cui, già orfano di madre, perde anche il padre, distrutto dall'alcol. Iscrittosi all'Università di Bonn, da poco fondata dal principe Maximilian Franz, studia le opere di Goethe, Schiller, Kant, Herder. Abbraccia gli ideali di libertà della Rivoluzione Francese e, almeno all'inizio, non nasconde una forte ammirazione per Napoleone Bonaparte.

Ammirato e richiesto dai migliori salotti viennesi, si fa apprezzare come pianista e compositore; ben presto, però, i sintomi di una grave sordità condizionano la sua attività artistica e il suo carattere, per natura non certamente «facile». Nel 1802 scrive il *Testamento di Heiligenstadt* in cui confessa all'umanità il suo tormento ma anche gli ideali della sua vita e della sua opera. I circa 400 quaderni di conversazione, taccuini sui quali scrive per comunicare o annota fatti di vita quotidiana, rappresentano la drammatica testimonianza di un uomo sempre più solo, introverso, intrattabile.

Beethoven è uno dei primi musicisti che lavorano non più alle dipendenze di una corte, ma come «liberi professionisti», con principi e ideali a cui non è possibile rinunciare.

Ci ha lasciato nove *Sinfonie* (tra cui *Eroica*, *Pastorale*, *Corale* con l'*Inno alla Gioia* su versi di Schiller), cinque *Concerti* per pianoforte e orchestra, un *Concerto* per violino e orchestra, il *Triplo Concerto* per violino, violoncello, pianoforte e orchestra, *Ouvertures*, due *Messe*, un *Oratorio*, 16 *Quartetti*, *Sonate* per vari strumenti, 32 *Sonate* per pianoforte, l'opera *Fidelio*, potente esaltazione degli ideali di libertà e di fedeltà.

Muore a Vienna il 26 marzo 1827: al suo funerale partecipano migliaia di persone. A un turista che aveva chiesto se fosse morto il musicista dell'imperatore, tanta era la folla che seguiva il feretro, si racconta che fu risposto: «No, è morto l'imperatore dei musicisti».

Bellini Vincenzo

L'operista Vincenzo Bellini nasce a Catania da genitori di origine napoletana il 3 novembre 1801. Il padre Rosario e il nonno Vincenzo Tobia, entrambi organisti e compositori di musica sacra, lo avviano, ancora bambino, allo studio della musica. I duchi Santomartino si impegnano affinché il Comune di Catania offra al giovane una borsa di studio che gli permetta di recarsi a Napoli, per studiare con il celebre maestro di composizione Zingarelli: è grazie a questi che Bellini conosce le opere dei classici viennesi (Haydn e Mozart). Nel 1825 presenta l'opera *Adelson e Salvini* come «tesi» per il corso di composizione: il lavoro riscuote un buon successo e il Teatro di San Carlo gli commissiona un'opera da rappresentare nella stagione successiva. L'impresario Domenico Barbaja, che già aveva favorito il successo di Rossini, lo invita alla Scala di Milano, dove Bellini presenta l'opera *Il pirata*, iniziando una positiva collaborazione con il librettista Felice Romani. Presto seguono altre opere: *Zaira*, *I Capuleti e i Montecchi*, *Sonnambula*, *Norma* (il suo capolavoro), portata subito al successo dalla straordinaria vocalità della cantante Giuditta Pasta, oltre che dal carattere del personaggio, che ricorda, in qualche misura, la Medea di Euripide.

Dopo un soggiorno londinese, dove conosce la cantante Maria Malibran, interprete di *Sonnambula*, soggiorna a Parigi. Gioacchino Rossini lo prende sotto la sua protezione e gli dà buoni consigli: tra l'altro, fa rappresentare l'opera *I Puritani*, il cui libretto è curato da Carlo Pepoli, un fuoriuscito bolognese. Il quest'opera – accolta con grande successo di pubblico – Bellini riesce a trovare un punto di incontro tra il *grand-opéra* francese e la nuova passionalità romantica. A Parigi conosce anche Chopin, di cui diventa intimo amico. E nei pressi della capitale francese, a Puteaux, muore il 23 ottobre 1835 in circostanze poco chiare. Dapprima sepolto in Francia, nel 1967 la sua salma viene tralata nella natia Catania.

Bellini è un puro lirico: la sua scrittura è sempre composta ed elegante, ma l'anima è già fortemente romantica. Insieme a Donizetti, è il rappresentante di quel melodramma italiano che, da lì a qualche anno, sarà portato al massimo splendore da Giuseppe Verdi.



Berlioz Hector



Hector Berlioz nasce nel 1803 a La Côte-Saint André. Seguendo le orme del padre studia inizialmente medicina, dilettandosi a suonare il *flageolet* (flauto a becco) e la chitarra. Nel 1821 è a Parigi dove, affascinato dalla musica di Spontini e di Gluck, studia composizione con Lesueur svolgendo, nel contempo, attività di critico musicale. In questa veste riceve apprezzamenti da Wagner, Liszt, Paganini che – addirittura – lo definisce «la reincarnazione di Beethoven». Tenta numerose volte di imporsi al prestigioso Prix de Rome ma l'impresa gli riesce solo nel 1830, quando ormai il suo nome è già noto in tutta Europa grazie alla *Sinfonia Fantastica*, eseguita per la prima volta il 5 dicembre 1830. Dopo aver tentato il suicidio a causa di una forte delusione sentimentale, Berlioz sposa nel 1833 l'attrice irlandese Harriett Smithson, alla presenza di Franz Liszt quale testimone di nozze. La sua vita procede poco ordinatamente: a periodi di esaltazione seguono depressioni dolorose.

Ne risente anche la produzione musicale che Berlioz concepisce secondo una dimensione «visionaria». Per questo rimane incompreso dai contemporanei che lo considerano per metà genio e per metà esaltato. I suoi modelli letterari sono Virgilio, Goethe, Shakespeare: da essi trae opere come *I Troiani*, le scene dal *Faust*, *Romeo e Giulietta*, *La dannazione di Faust*, *Béatrice et Bénédict*, oltre a *Benvenuto Cellini*, *Harold en Italie*, *Carnevale Romano*, la *Grande Messe des Morts*.

Figura ricca di contraddizioni, espressione del modello romantico di «genio e sregolatezza», è autore pure di un *Grand Traité d'instrumentation et orchestre moderne* (1844), apprezzato ancora oggi. Muore a Parigi nel 1869 lasciando una produzione musicale che, sia pur originata da un talento «scomposto», anticipa quel gusto per il colore orchestrale che, attraverso tutti i romantici, arriverà alle composizioni di R. Strauss e Stravinsky.

Bizet George



George Bizet nasce a Parigi il 15 ottobre 1838 da genitori musicisti. Entra giovanissimo in Conservatorio dove studia con Zimmerman, Gounod e Halévy di cui, nel 1869, sposa la figlia.

A 19 anni è vincitore del *Prix de Rome*: durante il soggiorno a Roma compone l'opera *Don Procopio*, di chiara ispirazione italiana. In questi anni comincia a soffrire di gravi crisi depressive che certo non favoriscono la sua produzione creativa. Tornato a Parigi, nel 1863 presenta l'opera *Les pêcheurs de perles* seguita, quattro anni più tardi, da *La jolie fille de Perth*, accolte sfavorevolmente dalla critica. Nel 1872 inizia a lavorare al suo capolavoro – *Carmen* – rappresentato il 3 marzo 1875 all'Opéra-comique. L'iniziale insuccesso dell'opera causa all'Autore l'ennesima crisi depressiva: il 3 giugno dello stesso anno, all'età di 37 anni, Bizet muore, probabilmente suicida.

Con *Carmen*, subito rivalutata e portata al successo, Bizet anticipa l'opera verista, introduce il realismo psicologico presente nella produzione letteraria di Balzac o Stendhal. Ammirata da Nietzsche, *Carmen* è oggi una delle opere più rappresentate nei teatri e nei festival operistici di tutto il mondo.

Borodin Alexandr

Alexandr Porfirievič Borodin nasce a Pietroburgo l'11 novembre 1833. Uomo di grande cultura, scienziato di fama europea, è figlio naturale di un principe georgiano. Si accosta alla musica come dilettante e, da autodidatta, impara a suonare il pianoforte, il violoncello, il flauto, l'oboe. Ultimati gli studi di medicina, ricopre la cattedra di chimica nell'Accademia Militare di Pietroburgo; ed è nella capitale zarista che entra a far parte del *Gruppo dei Cinque* insieme a Musorgskij, Rimski-Korsakov, Balakirev e Cui, con l'intento di promuovere una scuola nazionale russa.

La scrittura compositiva di Borodin, anche se non è sempre tecnicamente perfetta, rivela una straordinaria capacità creativa: ne è esempio *Il principe Igor*, sua opera principale, rappresentata nel 1890 a tre anni dalla morte dell'Autore, avvenuta il 27 febbraio 1887. Risultato di quasi 20 anni di lavoro, l'opera rivela pregi e limiti di questa singolare figura di artista-scienziato, la cui fama è dovuta soprattutto allo schizzo sinfonico *Nelle steppe dell'Asia centrale*, uno splendido affresco musicale con gli elementi del folklore russo più autentico.



Brahms Johannes

Continuatore della migliore tradizione sinfonica tedesca, iniziata con Haydn e Mozart e passata attraverso Beethoven, Mendelssohn e Schumann, Johannes Brahms nasce ad Amburgo il 7 maggio 1833. Il padre, contrabbassista, gli fornisce le prime nozioni musicali ma è con Marxen che compie studi regolari. Ancora giovanissimo, si guadagna da vivere suonando nei locali di Amburgo, fino a quando il violinista Johachim lo introduce a Schumann che, nella *Neue Zeitschrift für Musik*, lo segnala con entusiasmo: Schumann vede, nel compositore appena ventenne, il «contraltare» di Liszt e Wagner. Tra i due nasce una profonda e sincera amicizia che Brahms manterrà anche nei confronti di Clara Wieck, moglie di Schumann, dopo la morte del marito. Tra il 1857 e il 1859 è maestro di cappella alla corte del principe di Lippe-Detmold; nel 1868, con la rappresentazione nella Cattedrale di Brema del *Deutsches Requiem*, viene riconosciuta tutta la sua grandezza artistica. Già noto per i *Lieder*, per il *Concerto* per pianoforte op. 15 e per i *Quartetti* op. 25 e 26 con pianoforte, non si sente attratto dall'opera né dai modelli del Romanticismo a lui contemporaneo: nelle quattro *Sinfonie* riprende il discorso beethoveniano e ripropone una forma più rigorosa. Allo stesso tempo, però, è attratto dalla musica popolare, di cui apprezza la forza e l'autenticità: nascono così le *Danze ungheresi* che di certo hanno contribuito alla fama di Brahms anche tra i «non addetti». Muore a Vienna il 3 aprile 1897.

Tra le molte composizioni, ricordiamo l'ottima musica da camera: *Kinderlieder*, *Volkslieder*, undici *Preludi-corali*, *Trii*, *Sestetti*, *Sonate* per violino, per violoncello, per clarinetto, per viola; *Trio* e *Quintetto* per clarinetto. Ma anche i *Concerti* per violino, per pianoforte, e le *ouvertures* (tra cui l'op. 80, *Accademica*, e l'op. 81, la *Tragica*).



Bruckner Anton



Anton Bruckner nasce ad Ansfelden, in Austria, il 4 settembre 1824. Iniziata la carriera come insegnante nelle scuole elementari di Windhaag e Kronsdorf, studia musica quasi da autodidatta e, nel 1848, è organista nell'Abbazia di Sankt Florian. Nel 1856 è organista al Duomo di Linz: in questi anni approfondisce lo studio del contrappunto con Simon Sechter, a Vienna, ove si reca frequentemente. La sua personalità artistica e il carattere mite e schivo sono influenzati dalla fede cattolica e da un fervente spirito luterano.

In Europa cresce il suo prestigio come organista, e per questo la sua attività di compositore resta in ombra. A 27 anni incontra Wagner – è per Bruckner una autentica rivelazione – di cui diverrà amico e al quale dedicherà la *Sinfonia* n. 3, la *Wagner-Symphonie*, appunto. Nel 1868 ottiene la cattedra di armonia, contrappunto e organo al Conservatorio di Vienna e consolida i suoi contatti con Mahler e H. Richter, interpreti entusiasti delle sue *Sinfonie*. Ne scrive undici ma, per non oltrepassare il «mito» beethoveniano, ne pubblica solo nove. È autore anche di un *Quintetto* in Fa magg. per archi (1879), uno splendido *Te Deum* (1881), varie *Messe*, *Corali*, *Lieder*. Per i suoi meriti artistici il governo imperiale gli assegna un appartamento a Vienna, dove muore l'11 ottobre 1896.

Chopin Fryderyk

Fryderyk Chopin nasce in Polonia, a Zelazowa Wola presso Varsavia, il 1° marzo 1810. Il padre, di origine francese, lavora come precettore presso la famiglia del conte Skarbek: dalla sua relazione con una governante nasce Fryderyk che, piccolissimo, rivela una spiccata intelligenza e una forte sensibilità musicale. Studia pianoforte e composizione e, a otto anni, fa il suo debutto in pubblico.

Dopo i concerti di Vienna, ormai ventenne, si reca a Parigi dove, in poco tempo, diventa un vero e proprio idolo, ammirato e conteso dai migliori salotti dell'aristocrazia della capitale. Conosce Liszt, Rossini, Bellini, Balzac e Delacroix. A seguito dell'invasione della Polonia da parte della Russia, decide di non fare più ritorno in patria. A Parigi stringe una relazione – non certo facile e tranquilla – con la scrittrice George Sand con la quale, nel 1838, parte per Maiorca alla ricerca di un clima più salubre per la sua salute, minata dalla tisi. Nel 1848 tiene il suo ultimo concerto nella Guildhall di Londra; ammalato, muore a Parigi il 17 ottobre 1849, a soli 39 anni. Il suo corpo viene sepolto nel Cimitero parigino del Sacro Cuore (o Santa Croce) e il suo cuore inviato nella amata Polonia.



Čajkovskij Pëtr Il'ič



Considerato uno dei maggiori compositori russi, Pëtr Il'ič Čajkovskij nasce a Votkinsk, nella regione degli Urali, nel 1840. Trasferitosi con la famiglia a Pietroburgo, segue corsi di diritto che gli consentono di ottenere un impiego al Ministero della Giustizia. Solo a vent'anni decide di entrare in Conservatorio per studiare teoria, composizione e pianoforte; compone sui modelli di Glinka e, per mantenersi, impartisce lezioni private. Nel 1865 termina gli studi musicali e ottiene la cattedra di armonia al Conservatorio di Mosca. Manifesta sindromi depressive, instabilità psichica, vittimismo, senso di malinconia e di frustrazione: sono aspetti tipici del suo carattere, resi ancora più evidenti dalla morte della madre, avvenuta nel 1855, per una epidemia di colera. Ma non è tutto: Čajkovskij non aderisce al «manifesto» del Gruppo dei Cinque, decisi a promuovere una scuola musicale nazionale, e viene da questi ripagato con eguale moneta, «bollato» come compositore salottiero e borghese. In realtà, ha una concezione più «europeista» della musica, non vuole limitare la propria creatività a modelli etnici.

Contribuisce al suo isolamento la sua omosessualità, che il musicista tenta di nascondere sposando una sua allieva. Il matrimonio è però di breve durata. Dal rapporto con la ricca vedova Nadiesda von Meck ottiene, oltre che una stima illimitata, una rendita annua di 6.000 rubli che gli consente di dedicarsi con maggiore tranquillità alla composizione. Viaggia molto, in Europa e in America; torna a Pietroburgo dove muore nel 1893 di colera, come la madre.

La scrittura compositiva di Čajkovskij esprime un romanticismo malinconico, struggente, intimo; sicuro nell'orchestrazione, è capace di creazioni fantastiche. Di lui apprezziamo le sei *Sinfonie*, *Ouvertures*, il *Concerto* per violino e quello per pianoforte e orchestra, la *Serenata* in Do magg. op. 48 per archi, i balletti *Il lago dei cigni*, *La bella addormentata*, lo *Schiaccianoci*, le opere teatrali *Eugenio Onegin* e *La dama di picche*, *Lieder* e musica da camera.

Cimarosa Domenico

Rappresentante di spicco dell'opera napoletana del Settecento, Domenico Cimarosa nasce ad Aversa, presso Napoli, il 17 dicembre 1749 in una famiglia molto povera. Studia al Conservatorio di Santa Maria di Loreto e frequenta l'ambiente musicale napoletano di Piccinni, Paisiello, Sacchini. Esordisce con *Le stravaganze del conte* (Carnevale 1772) ma il suo primo, vero capolavoro è *Giannina e Bernardone* (1781), che lo consacra compositore di livello internazionale, conteso dai maggiori teatri lirici italiani.



Nel 1787 parte per San Pietroburgo, capitale della Russia degli Zar: è qui che, da tempo, artisti italiani trovano ospitalità, ricchezza, onori.

Nel 1791, durante il viaggio di ritorno, si ferma a Vienna dove, su invito dell'imperatore Leopoldo II, compone *Il matrimonio segreto*, il suo capolavoro. Rientrato a Napoli subisce la reazione di Ferdinando IV per aver musicato un inno rivoluzionario: dapprima imprigionato, viene mandato in esilio a Venezia dove muore, forse avvelenato, l'11 gennaio 1801. Oltre che al *Matrimonio*, il nome di Cimarosa è tutt'oggi legato all'intermezzo *Il Maestro di cappella*: la «cronaca», comicissima, di una prova d'orchestra.

La sua produzione si estende anche al repertorio sacro, con un pregiatissimo *Requiem* e tanta musica strumentale, tra cui *Concerti* e *32 Sonate* per clavicembalo.

Couperin François

François Couperin, detto *le Grand*, nasce a Parigi nel 1668 in una famiglia che annovera musicisti illustri, tra i quali il padre Charles e lo zio Louis; un altro Couperin – Armand-Louis – nascerà nel 1725, figlio di un cugino di François. Giovanissimo astro nell'esecuzione organistica, nel 1694 è nominato organista e clavicembalista di corte, dopo aver vinto un concorso la cui giuria era presieduta dal re Luigi XIV in persona. Tra i fasti e i lussi di Versailles, Couperin compone opere teoriche (*L'art de toucher le clavecin*), i 14 *Concerts Royaux*, *Le apothéose de Lully et de Corelli*, oltre ad arie, danze, sonate, ecc. In questi anni intrattiene con Bach, suo sincero estimatore, una fitta corrispondenza di cui, purtroppo, non rimane traccia.

Couperin si impone per l'insuperabile livello esecutivo ma anche per la raffinatezza del gusto musicale; la sua produzione è influenzata dalla scuola italiana (soprattutto Corelli) che Couperin riesce tuttavia a innestare nella migliore tradizione francese. Muore nel 1733.

Dopo oltre cento anni, Brahms curerà l'edizione tedesca delle sue opere clavicembalistiche che, per la riscoperta del clavicembalo iniziata nel primo Novecento, verranno sempre più apprezzate.



▶ Debussy Claude

Claude Debussy nasce a Saint-Germain-en-Laye, presso Parigi, il 12 agosto 1862, figlio di un commerciante di porcellane. A dieci anni entra in Conservatorio dove frequenta i corsi di pianoforte, armonia, organo e composizione, studiando – tra gli altri – con Massenet e C. Franck. Assunto come insegnante privato di musica dalla Signora von Meck, già protettrice di Čajkovskij, incontra Richard Wagner e si interessa molto alla sua produzione. Nel 1884, con la cantata *L'enfant prodigue*, vince il Prix de Rome; soggiorna quindi in Italia dove il linguaggio innovativo delle sue musiche gli procura fama di rivoluzionario. Durante questo soggiorno, durato fino al 1887, compone la cantata *La damaiselle élue (La fanciulla eletta)*, su testo di Dante Gabriel Rossetti.

A Parigi frequenta il salotto di Mallarmé: qui incontra Verlaine e altri esponenti del simbolismo e dell'impressionismo francese; in questi anni compone i *Cinq poèmes de Baudelaire* e le *Fêtes galantes* (su poesie di Verlaine). Nel 1894 presenta, accolto con grande successo, il poema sinfonico *Prélude à l'après-midi d'un faune*, ispirato al poema di Mallarmé; in esso sono presenti tutti gli elementi più tipici della scrittura di Debussy: la cura del timbro, la armonie raffinate, una nuova concezione del «tempo» come elemento fondamentale del linguaggio musicale.

Del 1902, quasi dieci anni di lavoro, va in scena l'opera *Pelléas et Melisande*, uno dei massimi capolavori del teatro musicale di ogni tempo. È una sofferta storia d'amore con finale tragico: Melisande è moglie di Goland ma ama il fratello di lui, Pelléas; il marito, furioso, uccide Pelléas e Melisande si suicida. Per certi aspetti potrebbero riscontrarsi, in quest'opera, riferimenti al *Tristano* di Wagner: ma è una somiglianza solo superficiale; il linguaggio musicale è completamente diverso. Debussy dà prova di saper entrare nel profondo del dramma emotivo che esprime con sonorità inedite, mai ascoltate prima.

In verità, Claude Debussy è il «creatore» di un linguaggio musicale nuovo, basato sulla scala pentafonica esatonale (per toni interi): ne risulta una scrittura modernissima, certo, ma allo stesso tempo suggestivamente primitiva. Dopo *La mer* Debussy è travolto da uno scandalo, questa volta di natura personale: divorzia dalla moglie Rosalie Texier, che tenta il suicidio, e sposa Emma Moyse Bardac, già moglie di un ricco banchiere. Compone opere per pianoforte (*Preludes Estampes, Images pour piano*, ecc.), poi – nel 1911 – l'oratorio *Le martyre de Saint Sébastien*, su testo di Gabriele D'Annunzio. Malato gravemente di cancro, tra enormi difficoltà finanziarie, muore a Parigi il 25 marzo 1918.



Donizetti Gaetano

Gaetano Donizetti nasce a Bergamo il 29 novembre 1797 in una famiglia molto povera. A nove anni prende lezioni da Mayr che lo educa sui modelli musicali del classicismo viennese, e si perfeziona successivamente con l'illustre Padre Mattei di Bologna. Rivela subito una grande facilità di scrittura e una felicissima vena melodica: i primi lavori teatrali – *Il Pigmaliione*, *Olimpiade*, *L'ira di Achille* – si ispirano più a Mozart che non al coetaneo Rossini.



Musicista raffinato, raccoglie ottimi consensi a Napoli, Firenze, Milano dove, nel 1832, viene rappresentato *L'elisir d'amore*, uno dei suoi capolavori. Per il Teatro di Napoli rappresenta, nel 1835, *Lucia di Lammermoor*, su libretto di Salvatore Cammarano, autentica lezione del belcanto italiano. Nel 1838 è a Parigi, sostenuto dall'amicizia con Rossini, vero mito vivente; qui, nel 1840, vengono rappresentate le sue nuove opere *La figlia del reggimento* e *La Favorita*, il cui successo sarà superato qualche anno più tardi dal *Don Pasquale*, il suo capolavoro giocoso.

Nel 1845, proprio durante il soggiorno parigino, Donizetti è colpito da paralisi cerebrale e viene internato in un istituto di cura. Tornato a Bergamo, muore l'8 aprile 1848.

Ci ha lasciato più di 70 lavori operistici ma notevole è anche la sua produzione strumentale e vocale, tra cui il *Requiem* in Re minore (1835), composto in memoria di Vincenzo Bellini. La scrittura musicale di Donizetti è sempre attenta e accurata; eccellenti il gusto timbrico e l'ineguagliabile espressività vocale.

Dvořák Antonín

Antonín Dvořák, musicista ceco, nasce a Nelahozeves, vicino Praga, l'8 settembre 1841. Il padre, un modesto albergatore dilettante di musica, lo avvia allo studio del violino, del pianoforte e dell'organo. A 21 anni lavora come violinista nell'Orchestra dell'Opera Nazionale e qui ha la possibilità di conoscere la musica di Smetana, espressione di quell'anima autenticamente popolare che non sarà mai assente dalla sua produzione musicale. Dopo un ingaggio come organista nella chiesa di San Adalberto, ottiene una borsa di studio che gli consente di dedicarsi alla composizione; Brahms lo aiuta a pubblicare le *Danze Slave* e lo *Stabat Mater*, accolto a Londra con grande successo.

Nel 1892 si trasferisce in America: direttore del Conservatorio di New York, compone il *Concerto* per violoncello, il trio *Dumky* e, nel 1893, la *Sinfonia* n. 9, detta *Dal nuovo mondo*, il suo capolavoro sinfonico. Nel 1895 torna in patria per assumere la direzione del Conservatorio di Praga e rappresenta l'opera *Rusalka*, senza dubbio il suo migliore lavoro teatrale. Muore il 1° maggio 1904.

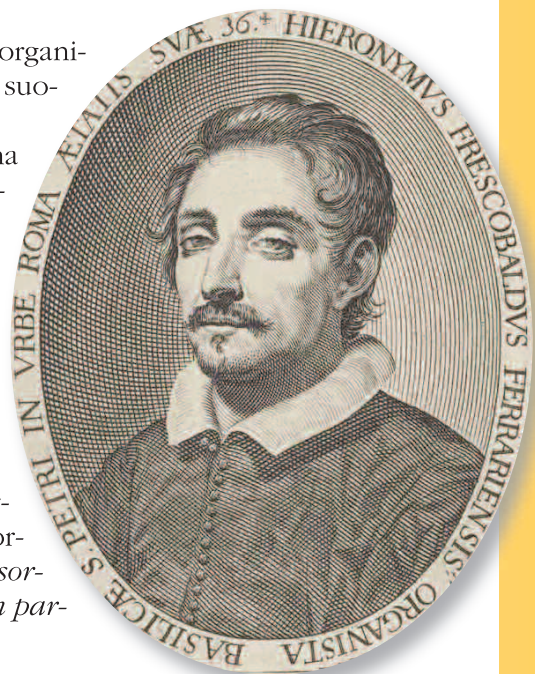
La musica di Dvořák trasmette un sincero *pathos* nazionale, autentico e vigoroso; tuttavia è molto evidente anche l'influenza di Brahms soprattutto nella concezione sinfonica. La sua produzione è la sintesi dello spirito popolare con la tradizione colta occidentale, magistralmente espressa nelle nove *Sinfonie*, nei *Concerti*, nello *Stabat Mater*, nelle *Danze Slave*, nei dieci melodrammi, nelle pregiatissime pagine di musica da camera.



Frescobaldi Girolamo

Girolamo Frescobaldi è uno dei massimi esponenti della scuola organistica italiana. Nasce a Ferrara il 9 settembre 1583 e impara presto a suonare vari strumenti.

All'età di 25 anni ottiene l'incarico di organista nella chiesa romana di Santa Maria in Trastevere. A Roma Frescobaldi resterà praticamente tutta la vita, ad eccezione di brevissimi soggiorni alla corte dei Gonzaga a Mantova, e a Firenze, presso il Granduca di Toscana Ferdinando II. Acquista subito fama di organista dalla tecnica eccezionale e dal gusto raffinatissimo; accorrono da ogni parte d'Europa per apprendere la sua arte o semplicemente per ascoltarlo: a un suo concerto in San Pietro assistono 30.000 persone! La sua visione dell'arte si concretizza nei *Fiori musicali* (toccate, ricercari, canzoni, ecc.), massima espressione dell'arte organistica del Seicento. Anticipa nuovi modelli di composizione organistica che confluiranno nell'opera monumentale di Bach. Ricordiamo anche le *Canzoni a una-quattro voci per sonare con ogni sorta di strumenti* e, pubblicate postume, le *Canzoni alla francese in partitura*. Muore a Roma il 1° marzo 1643.



Gershwin George

George Gershwin nasce a New York, nel quartiere di Brooklyn, il 26 settembre 1898 da una famiglia ebrea di origine russa. Cresce nei quartieri popolari fino a quando trova un primo impiego presso l'editore Remick: qui intrattiene i clienti suonando semplici motivetti musicali, ma lavora anche come «ripetitore», ossia aiuta le cantanti a studiare brani musicali.

Artista veramente unico, ha una felicissima intuizione: quella di trasformare (ed elevare) ritmi e melodie di strada in modelli musicali di assoluto valore artistico. La musica di Gershwin, in altri termini, nasce da una origine tipicamente americana: in essa troviamo il jazz, le melodie blues, il ragtime e la vocalità «scura», ma la sua scrittura è capace di fondere tutti questi elementi in forme sinfoniche mantenendone l'immediatezza e l'autenticità originarie. I suoi capolavori sono *Rapsodia in blue*, *Un americano a Parigi*, il *Concerto in Fa* per pianoforte e orchestra, l'opera *Porgy and Bess*. Muore prematuramente l'11 luglio 1937 per un cancro al cervello.

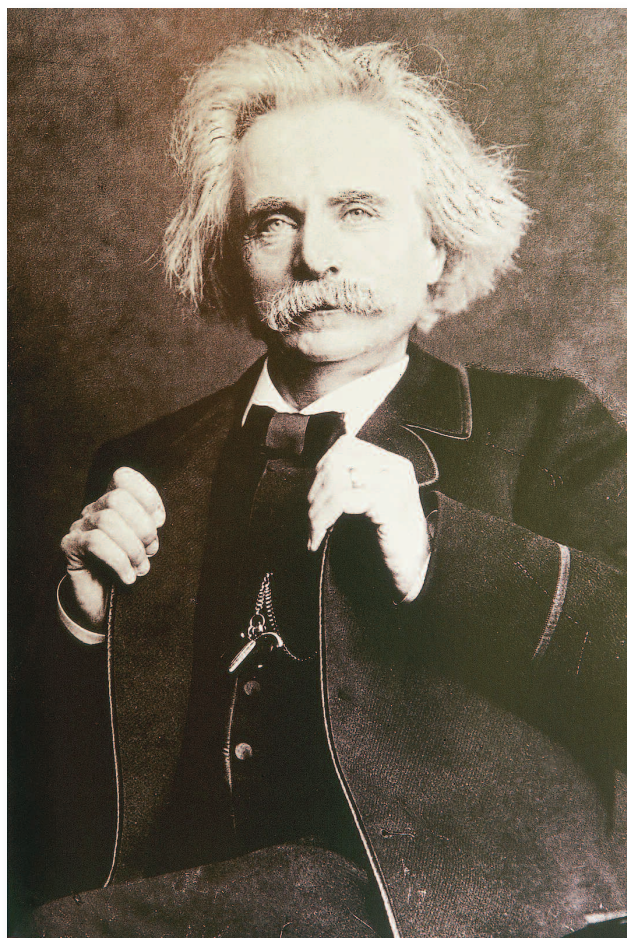


Grieg Edvard

Edvard Grieg nasce a Bergen, in Norvegia, il 15 giugno 1843. È avviato allo studio del pianoforte dalla madre e a 15 anni si reca a Lipsia, dove entra in contatto con la scuola romantica tedesca e prende lezioni di composizione da K. Reinecke. L'incontro con Niels Gade, a Copenaghen nel 1863, lo avvicina al nazionalismo musicale nordico. Grieg diventa così esponente della scuola nazionale norvegese in un momento in cui, in altre nazioni d'Europa, le stesse istanze vengono portate avanti da R. Korsakov, Musorgsky, Smetana, Sibelius... Liberatosi definitivamente da qualsiasi influenza del romanticismo tedesco, Grieg trae ispirazione dai canti e dai suoni della sua terra, cercando di riprodurne l'anima più autentica.

I suoi circa 150 *Lieder* per canto e pianoforte si basano su testi di autori per lo più norvegesi (Andersen e Ibsen); e per il *Peer Gynt* di Ibsen Grieg compone, nel 1874, le celebri musiche di scena.

Muore il 4 settembre 1907 lasciando, tra le altre composizioni, il bel *Concerto* in La minore per pianoforte e orchestra, il *Quartetto* per archi e varie sonate.



▶ Händel Georg Friedrich

Georg Friedrich Händel nasce a Halle il 23 febbraio 1685, figlio di un barbiere-cerusico. Coetaneo di Bach, riceve i primi insegnamenti musicali dall'organista Zachow nella città natale; a 17 anni è organista nella Cattedrale di Halle e si iscrive nella facoltà di diritto presso l'Università della città. L'anno dopo si trasferisce però ad Amburgo dove suona in orchestra come secondo violino.

Nel 1706 visita l'Italia: acquista fama come compositore e, nel 1707, rappresenta il suo primo oratorio, *Resurrezione*. Roma, Firenze, Napoli, Venezia: ovunque Händel viene accolto e acclamato con successo. Rientrato in Germania, è *Kapellmeister* dell'elettore di Hannover; poco dopo, però, si reca a Londra dove diventa l'artefice di una vera e propria rinascita musicale nazionale. Compone cantate, opere, oratori, concerti; assume la direzione della Royal Academy of Music e fa rappresentare opere al Covent Garden. Diventato completamente cieco e semiparalizzato, muore il 14 aprile 1759.

La musica di Händel – che comprende più di 40 opere, 22 oratori, passioni, musica strumentale, concerti grossi, *suites*, trii, sonate – è l'espressione del barocco musicale reso magnificamente nella grandiosità, nel fasto, nella drammaticità e nella caratterizzazione dei personaggi delle sue opere (*Giulio Cesare*) e degli oratori (*Messiah*, *Saul*). La musica strumentale associa al gusto per il bel suono – certamente un'influenza tutta italiana – una certa solennità dovuta, in parte, a motivi di circostanza. È in quest'ottica che possiamo inquadrare la *Water Music* e la *Music for the Royal Fireworks*: la prima, composta per accompagnare con la musica le passeggiate sul Tamigi del re Giorgio I; la seconda, nel 1749, per celebrare con spettacolari fuochi d'artificio la pace di Aix-la-Chapelle.



Haydn Franz Joseph

Franz Joseph Haydn nasce a Rohrau, in Austria, il 31 marzo 1732 in una famiglia di modeste condizioni economiche. Bambino cantore nel coro del Duomo di Vienna, studia canto, violino, clavicembalo e composizione. Formazione e carattere eclettico gli consentono dunque di svolgere lavori diversi fino a quando, nel 1761, è assunto dalla nobile famiglia degli Esterházy nelle cui residenze (Eisenstadt, Esterház e Vienna) promuove e dirige una intensissima vita musicale. Personalità di grande rilievo, a Vienna ha come allievi Mozart e Beethoven, sia pure per pochissimo tempo. Su invito dell'impresario Salomon si reca a Londra, dove conosce e apprezza gli Oratori di Händel; l'Università di Oxford gli conferisce la laurea *honoris causa*. Tornato a Vienna, è accolto con onore e qui muore il 31 maggio 1809: Napoleone, che proprio in quei giorni ha occupato la città, fa schierare un picchetto d'onore davanti alla casa del musicista, in segno di rispetto e di stima.

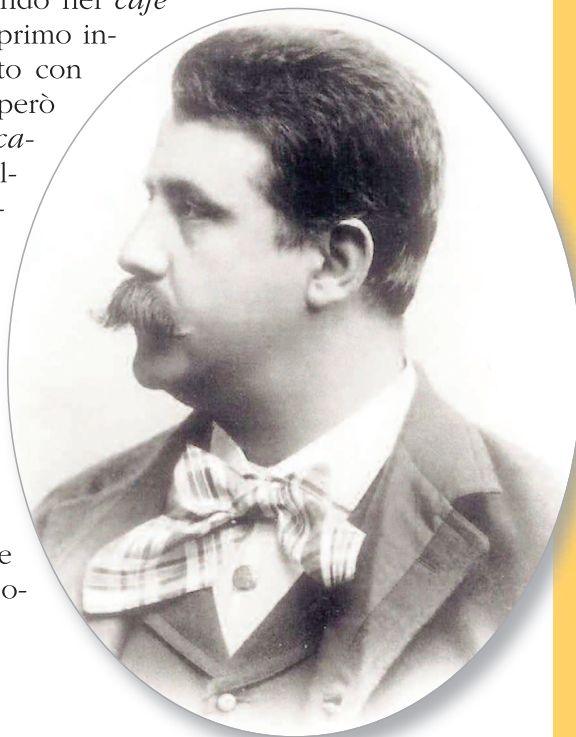
La produzione musicale di Haydn è vastissima: *cantate*, *messe*, cinque *oratori* (*La Creazione*, *Le Stagioni*, *Le sette parole del Redentore sulla croce*), *ouvertures*, 52 *sonate* per pianoforte, *concerti*, musica da camera, *opere* (*Il mondo della luna*).

Il suo nome resta comunque legato alla sinfonia e al quartetto, forme musicali che ha portato alla massima perfezione formale, definendo un modello compositivo da cui trarranno le mosse Mozart, Beethoven, Brahms e i grandi esponenti del sinfonismo tedesco. Delle 108 *sinfonie* si ricordano la *Militare*, la *Pendola*, il *Rullo dei timpani*, scritte tra il 1791 e il 1795, tra quelle note con il nome di «londinesi».



Leoncavallo Ruggero

Ruggero Leoncavallo nasce a Napoli l'8 marzo 1858. Al Conservatorio della città partenopea segue i corsi di pianoforte e di composizione; contemporaneamente si laurea in lettere all'Università di Bologna, allievo di Giosue Carducci. Costretto ad arrangiarsi in mestieri e attività diverse, va in Egitto, dove lavora presso uno zio, direttore della stampa al Ministero degli Esteri; qualche anno dopo, a Parigi, si guadagna da vivere componendo canzonette e suonando nei *café chantant*. L'incontro con Victor Maurel, baritono di fama e primo interprete di Jago nell'*Otello* di Verdi, gli procura un contratto con Giulio Ricordi, al quale propone l'opera *I Medici*, accolta però con scarso successo. Nel 1890 il trionfo di *Cavalleria Rusticana* di Mascagni lo stimola a ricercare un soggetto con cui esaltare lo spirito e la poetica veriste: nasce così, nel 1892, *Pagliacci*, su libretto dello stesso Leoncavallo, ancor oggi considerato capolavoro indiscusso dell'opera verista italiana, proprio insieme alla *Cavalleria*. Il dramma di Canio e Nedda è rappresentato nella crudezza estrema della tragedia e il linguaggio musicale risulta sempre perfettamente appropriato: «*Vesti la giubba*» è un esempio, un paradigma del canto verista, con l'esaltazione della vocalità in una tensione drammatica inarrestabile. Le altre opere (*Bohème*, *Zazà*) non hanno molto successo; da ricordare anche la celebre canzone *Mattinata*. Rappresentante di spicco della giovane scuola italiana (insieme a Mascagni, Puccini e Giordano), muore a Montecatini il 9 agosto 1919.

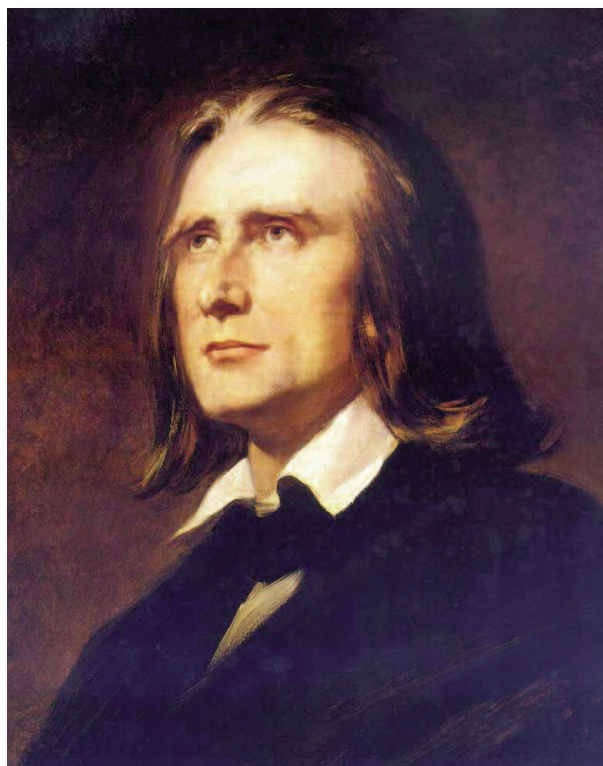


Liszt Franz

Franz (Ferenc) Liszt nasce a Raiding il 21 ottobre del 1811. Studia a Vienna con Czerny (pianoforte) e Salieri (composizione). A 11 anni ottiene un trionfale successo con un concerto nella capitale dell'impero austro-ungarico e, l'anno successivo, si trasferisce a Parigi. Non ancora ventenne interrompe la sua carriera concertistica per gli studi di sociologia e filosofia ed entra in contatto con Victor Hugo, Lamartine, Berlioz, Chopin, Delacroix. Fino al 1847 il suo nome è acclamato in tutta Europa; l'artista affascina, sorprende, conquista con l'eccezionale virtuosismo di cui solo lui è capace: le donne e i salotti aristocratici se lo contendono. Si stabilisce a Weimar dedicandosi anche alla direzione d'orchestra (uno dei primi direttori nel senso moderno del termine) e alla composizione.

Nel 1861 decide di stabilirsi a Roma dove, quattro anni più tardi, entra in convento e prende gli ordini minori. Nominato consigliere reale e direttore dell'Accademia Musicale di Budapest, si reca spesso a Bayreuth per le rappresentazioni wagneriane: proprio qui, il 31 luglio 1866, muore stroncato da una polmonite.

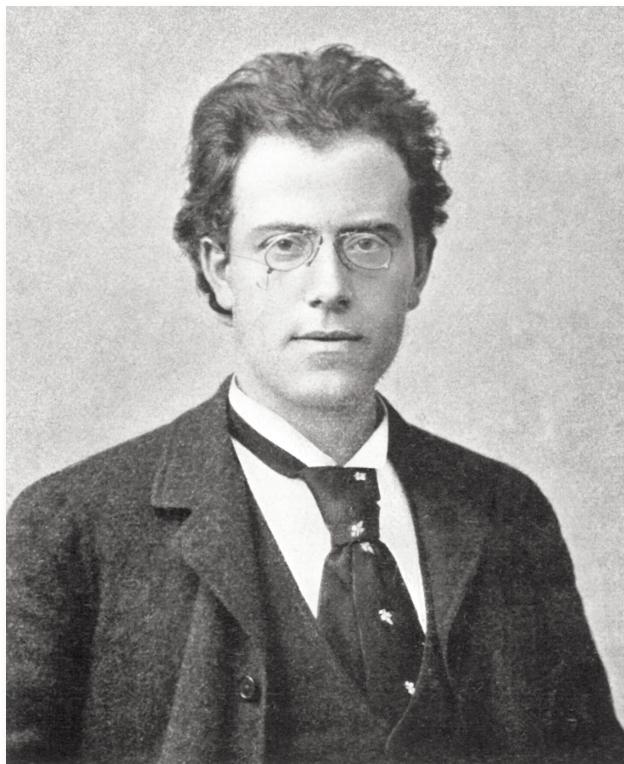
Liszt segna una svolta importantissima nello sviluppo della tecnica pianistica; senza di lui, il pianoforte non sarebbe stato lo stesso. Dotato di tecnica incredibile, «trascendentale», compone i *24 Studi*, gli *Studi da Paganini*, il *Concerto* in Mi bemolle, oltre a numerosissime trascrizioni, composizioni che richiedono doti tecniche eccezionali. Per orchestra scrive i *Preludi*, la *Faust-Symphonie*, due *sinfonie*, 13 *poemi sinfonici*; infine, 80 *Lieder*, quattro *Messe*, sei *Salmi*, un *Requiem* e il *Cantico del Sol di San Francesco d'Assisi*.



Mahler Gustav

Gustav Mahler nasce a Kaliste, in Boemia, il 7 luglio 1860. A 15 anni si trasferisce a Vienna dove studia con Epstein e frequenta i corsi di filosofia all'Università. Si dedica con professionalità e passione alla direzione d'orchestra (è direttore d'orchestra in senso moderno) divenendo, nel 1897, direttore dell'Opera di Vienna. Nel 1907 si trasferisce a New York e qui dirige Mozart e Wagner in interpretazioni di ineguagliabile livello artistico. Rientrato in Austria, sofferente e malato, muore a Vienna all'età di 51 anni, il 18 maggio 1911.

Gustav Mahler è l'ultimo rappresentante della gloriosa tradizione sinfonica austro-tedesca iniziata nel Settecento da Haydn. Le sue sinfonie (nove, più una incompiuta) propongono armonie e timbri molto arditi e prevedono, spesso, la presenza di parti vocali o corali. Dilata la forma della sinfonia, ne altera le misure e, in definitiva, ne decreta la fine; dopo di lui, Arnold Schönberg aprirà nuove strade e indicherà altri orizzonti alla creazione strumentale. Il linguaggio di Mahler è intenso, forte, a tratti esasperato; ultimo grande romantico, interpreta la tragicità della solitudine e dell'incertezza dell'uomo di fronte a un mondo nel quale si intravedono le angosce che la storia avrebbe di lì a poco conosciuto. E tutto questo è artisticamente espresso, oltre che nelle *Sinfonie*, nei *Lieder* (*Kindertotenlieder*, *Das Lied von der Erde*, *Lieder aus «Des Knaben Wunderhorn»*) per voce e accompagnamento d'orchestra o di pianoforte.



Mascagni Pietro

Pietro Mascagni nasce a Livorno il 7 dicembre 1863. Figlio di un fornaio, dopo i primi insegnamenti musicali ricevuti nella città natale, si trasferisce a Milano, dove studia sotto la guida di Amilcare Ponchielli e stringe amicizia con il giovane Puccini. Insofferente alla disciplina, abbandona gli studi e inizia a girare la penisola come direttore d'orchestra in una compagnia di operetta. Si stabilisce quindi a Cerignola, in Puglia, dove dirige la Filarmonica, la Banda e il Teatro Comunale.

La vita di Mascagni sembra destinata a trascorrere nell'anonimato della provincia italiana fino a quando una notizia inaspettata lo innalza agli onori della cronaca: nell'ambito di un concorso nazionale di



composizione, la casa musicale Sonzogno ha attribuito il primo premio a una sua opera. *Cavalleria Rusticana*, su libretto di G. Fargioni-Tozzetti e G. Menasci, tratta dalla novella omonima del Verga, viene rappresentata per la prima volta al Costanzi di Roma nel 1890. È, per Mascagni, l'inizio di una gloria imperitura ma che – tuttavia – non riuscirà mai più a superare con le opere successive. Manifesto musicale del verismo italiano, *Cavalleria rusticana* servirà da modello per le opere dei contemporanei Leoncavallo, Giordano, Cilea e, in qualche misura, anche di Puccini. Il canto esprime, come mai prima, la realtà cruda del dramma, la vocalità si fa molto più «spinta», prendendo definitivamente le distanze dal lirismo drammatico dell'ultimo Verdi. Turiddu, Santuzza, Alfio, Lola, la mamma di Turiddu: personaggi veri, vivi, espressi con una vocalità nuova, appassionata, fatta per cantanti che possiedono doti tecniche non comuni.

Mascagni firma altre opere: *Amico Fritz*, *Guglielmo Ratcliff*, *Iris*, *Le Maschere*, *Lodoletta* e altre ancora. Tuttavia, al di là di qualche buona pagina vocale, non riescono a superare lo standard musicale di *Cavalleria*. Stabilitosi a Roma, qui muore il 2 agosto 1945.

Mendelssohn Felix

Felix Mendelssohn Bartoldy nasce ad Amburgo il 3 febbraio 1809 da una ricca e colta famiglia ebrea convertitasi al protestantesimo e che aveva aggiunto il cognome materno Bartoldy per distinguersi dall'altro ramo, rimasto ebreo. Riceve un'educazione musicale e culturale ineccepibile: studia pianoforte, violino, teoria e composizione ma anche disegno, letteratura, filosofia. Incontra Goethe, ormai vecchio, e ne diverrà amico; e Cherubini, Weber e Rossini, del cui teatro musicale resterà tuttavia deluso. Viaggia molto: Parigi, Berlino (dove, tra l'altro, segue le lezioni di Hegel), Venezia, Firenze, Roma, Napoli e poi Londra e la Scozia. Compose e dirige; nel 1829 scopre la *Passione secondo San Matteo* di Bach e segna l'inizio della riscoperta dell'opera bachiana. *Musikdirektor* a Düsseldorf, è poi direttore al Gewandhaus di Lipsia, città nella quale contribuisce a istituire il Conservatorio. Nel 1847 muore la sorella Fanny, cui Felix è particolarmente legato: cade in fortissima depressione e, dopo soli sei mesi, si spegne, il 4 novembre 1847, a soli 38 anni.



Contemporaneo di Schumann e di Chopin, Mendelssohn è un tipico esponente del romanticismo musicale europeo. Alla bellezza della sua melodia si unisce la solida capacità di orchestrazione: ne sono chiari esempi le *Sinfonie (Italiana, Scozzese)*, le *Ouvertures (Le grotte di Fingal)*, il *Concerto* per violino e orchestra. Romantico, certo, ma fortemente attratto dalla compostezza classica, dall'equilibrio formale della musica da poco passata: le sue composizioni sono figlie dell'inquietudine romantica e, allo stesso tempo, dell'ammirazione per le forme e i modelli classici.

Mozart Wolfgang Amadeus

Wolfgang Amadeus Mozart nasce a Salisburgo il 27 gennaio 1756. Il padre, Leopold, violinista e compositore, è vice maestro di cappella alla corte del principe arcivescovo della città. La sorella, Maria Anna Walburga, detta *Nannerl* – di cinque anni più grande di Wolfgang – mostra di possedere un buon talento musicale. Leopold cura personalmente l'educazione dei figli e soprattutto di Wolfgang, al quale insegna l'arte del violino, del pianoforte, della composizione. Il piccolo Mozart rivela doti musicali straordinarie: a cinque anni compone i primi *Minuetti*, a sei è in grado di esibirsi in concerto. Il padre pensa di sfruttare le doti dei figli facendoli esibire nelle corti dei grandi centri europei: Monaco, Augusta, Ulma, Mannheim, Francoforte, Colonia, Aquisgrana, Bruxelles, Parigi. Nel corso di questi viaggi, Mozart conquista pubblico e regnanti, pagando tuttavia con frequenti malattie lo stress causato da attività e impegni intensissimi. Entra in contatto con personalità illustri dell'Europa culturale del tempo: Diderot, D'Alembert, Helvetius. M.me Pompadour e, successivamente, Johann Christian Bach, maestro di cappella alla corte di Londra, Abel, il soprano Manzuoli; in questo periodo (1764), ascolta le opere italiane di Piccini e Galuppi.



Un fatto è certo: il piccolo salisburghese è capace di assimilare presto e bene gli stili musicali con i quali viene in contatto; un arricchimento continuo, utile alla produzione successiva. Nel 1768 scrive, ancora dodicenne, la sua prima opera – *La finta semplice* – e il primo *Singspiel*, *Bastien und Bastienne*, rappresentato privatamente a Vienna, in casa del dottor Mesmer. Nella capitale imperiale entra in contatto con la scuola sinfonica viennese, soprattutto con Haydn, determinante per la sua formazione.

Nel 1769, insieme al padre, intraprende il suo primo viaggio in Italia, attratto dal prestigio dei numerosi centri musicali e nella speranza di trovare qui un lavoro stabile: visita Rovereto, Verona, Mantova, Roma. Si dice che abbia trascritto, senza errori e dopo un solo ascolto, il *Miserere* di Gregorio Allegri il cui spartito era gelosamente custodito presso gli archivi musicali vaticani. A Bologna incontra Padre Martini, una delle massime autorità musicali europee, e qui viene ammesso all'Accademia Filarmonica in qualità di membro effettivo. Conosce il violinista Nardini, i compositori Sammartini e Piccini. A Milano, nel 1770, rappresenta con successo l'opera *Mitridate re di Ponto*, cui seguirà, l'anno successivo, *l'Ascanio in Alba*, su libretto dell'abate Parini.

Nel 1772 Hieronymus Colloredo è il nuovo principe arcivescovo di Salisburgo; i rapporti con i Mozart, e soprattutto con Wolfgang, si fanno tesi e ostili. Wolfgang ottiene comunque il permesso di tornare a Milano dove rappresenta, questa volta con scarso successo, il *Lucio Silla*. Nel 1775 trionfa a Monaco con *La finta giardiniera* e l'anno dopo, a Salisburgo, con *Il re pastore*. I rapporti ormai guasti con la corte arcivescovile lo inducono a intraprendere nel 1777 un nuovo viaggio, questa volta accompagnato dalla madre, alla volta di Monaco, Augusta, Mannheim. Nel corso di questo viaggio incontra Aloysia Weber di cui si innamora ma dalla quale resterà deluso; sposerà la sorella, Costanza, nell'agosto del 1782, da cui avrà sei figli. Nel corso di questo viaggio, purtroppo, perde la mamma, che muore a Parigi il 3 luglio 1778. Trasferitosi a Vienna con Costanza, Mozart vive un periodo fecondo e molto felice;

le sue musiche sono apprezzate e richieste da tutti e l'imperatore Giuseppe II lo incarica di scrivere un'opera: *Il ratto del serraglio*, rappresentata con strepitoso successo e acclamata quale primo grande capolavoro del teatro musicale tedesco. A Vienna conosce Lorenzo da Ponte ed Emanuel Schikaneder, suoi futuri e ottimi librettisti.

Nel 1786 rappresenta *Le nozze di Figaro*, su libretto che da Ponte ha ricavato da Beaumarchais; con quest'opera, tuttavia, Mozart si procura le antipatie della potente aristocrazia di corte: è l'inizio dei suoi problemi finanziari, anni di difficoltà economiche, di affannosa ricerca di denaro. Nel 1787 rappresenta nel Teatro Italiano di Praga il *Don Giovanni*, un capolavoro assoluto, e, nel 1790 a Vienna, *Così fan tutte*, accolta però molto freddamente. Il nuovo imperatore Leopoldo II non sembra avere molti interessi musicali; Mozart compone in suo onore *La clemenza di Tito* ma è perfettamente consapevole di non avere più spazio a corte. Deluso, amareggiato, fisicamente malato, capisce che gli resta poco tempo da vivere. Muore il 5 dicembre 1791 lasciando incompleto il *Requiem*, un autentico capolavoro che anticipa, in alcuni momenti, l'emozione della musica romantica. Il suo corpo, gettato in una fossa comune nel Cimitero di San Marco a Vienna, non verrà mai più ritrovato. Di lui, della sua genialità, ci restano 626 composizioni, catalogate nel 1862 dal musicologo Ludwig Köchel: opere, musica da camera, musica sacra, sonate, concerti, tutte di assoluto valore musicale.

Ricordiamo, oltre alle opere citate e alle quali va aggiunto *Il flauto magico*, rappresentato il 30 settembre 1791, a poche settimane dalla morte, i 25 *Concerti* per pianoforte e orchestra, i *Concerti* per violino, per flauto, per oboe, per clarinetto, per fagotto, per corno; le 52 *Sinfonie*, tra cui *Jupiter*, *Haffner*, *Praga* e la splendida *Sinfonia* in Sol minore KV 550; musica sacra, tra cui la *Messa dell'incoronazione* e il già citato *Requiem* in Re minore; i *Lieder* per canto e pianoforte, le *danze* per orchestra, i brani per organo meccanico e per Glassharmonika.

Musorgskij Modest Petrovič

Modest Petrovič Musorgskij nasce a Karevo-Pskov il 9 marzo 1839 in una famiglia appartenente alla ricca nobiltà terriera. Riceve lezioni di pianoforte dalla madre e da una anziana pianista tedesca; prova una forte attrazione per i canti e i racconti popolari. Il padre vuole destinarlo alla carriera militare e, nel 1855, a soli 16 anni, Modest è ufficiale nel Reggimento Preobraznskij. Qui incontra Borodin, medico militare, e perfeziona la propria formazione musicale con Dargominsky, Lamansky, Cui, appassionati studiosi del folklore russo, e con Rimski-Korsakov, allievo a quel tempo dell'Accademia Navale. Alle idee di istituire una scuola nazionale russa, libera dai modelli compositivi occidentali, Musorgskij aderisce con entusiasmo. Il movimento di rinnovamento musicale darà origine, più tardi, al Gruppo dei Cinque – o Scuola Nazionale di Pietroburgo – in antitesi con l'atteggiamento di Čajkovskij, più «europeista».

Nel 1860 Musorgskij rassegna le proprie dimissioni dal Reggimento per dedicarsi interamente alla musica. A questa decisione seguono tuttavia anni di incertezze e di difficoltà economiche, dovute soprattutto all'abolizione della servitù della gleba (1861) che, di fatto, toglie forza-lavoro all'azienda di famiglia. Dopo un primo tentativo di comporre un'opera – *Salambò*, su testo di Flaubert – Musorgskij capisce che la strada da percorrere è quella della musica etnica e nazionale. Nel 1870 nasce il *Boris Godunov*, la sua opera maggiore, tratta dal dramma di Puskin, inizialmente rifiutata dal Teatro Imperiale di Pietroburgo, la città dove lavora come impiegato al Ministero degli Interni. Nel 1874 la stessa opera viene riproposta al Teatro Marijnskij in versione «aggiornata» e riscuote consensi da una parte, perplessità dall'altra, dovute al fatto che nell'opera un ruolo fondamentale è assunto dalle masse corali, dal popolo, per la prima volta elevato a protagonista del dramma.

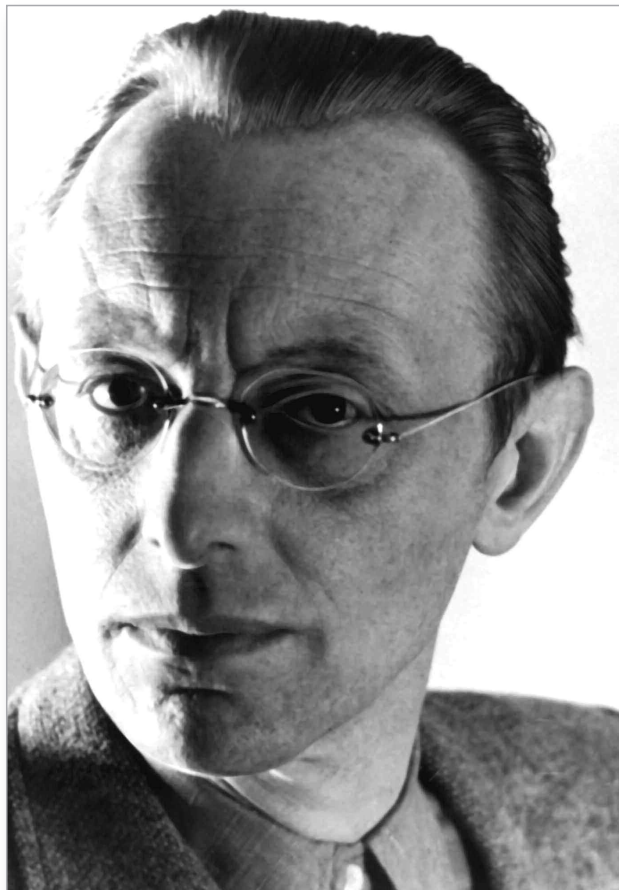
Oltre al *Boris*, vanno ricordate: *Una notte sul Monte Calvo*, del 1867, per orchestra; *Tableaux d'une exposition*, per pianoforte, in memoria dell'amico architetto Hartmann, successivamente riproposta nella versione orchestrale di Rimski-Korsakov e, ancor più, nella ben nota trascrizione di Maurice Ravel; *Cinque Canti* da Tolstoj; la *Canzone della pulce*, dal *Faust* di Goethe; l'opera *Kovancina*. Seriamente ammalato e ormai completamente distrutto dall'alcol, muore a soli 42 anni nell'ospedale militare di Pietroburgo il 16 marzo 1881.



Carl Orff nasce a Monaco di Baviera il 10 luglio 1895. Inizia l'attività musicale come direttore d'orchestra e come didatta; nel 1924 fonda a Monaco, insieme alla moglie Dorothee Günther, la *Güntherschule*, una scuola di ginnastica ritmica, musica e danza, ispirata ai principi di educazione musicale elaborati da Émile Jaques-Dalcroze. Da questa esperienza vedrà la luce, nel 1933, lo *Schulwerk*, il celebre metodo di educazione musicale del bambino.

Convinto seguace della *Gebrauchs-Musik* (musica d'uso), secondo cui gli artisti devono sapersi mettere in contatto con le grandi masse, firma composizioni in cui sembrano riapparire echi antichi, esaltati dall'energia delle percussioni e da una declamazione fortemente scandita.

Ne sono chiarissimi esempi i *Trionfi*, costituiti dalle opere-cantate o opere-balletti *Carmina burana*, *Catulli carmina* e *Trionfo di Afrodite*. Altre opere ispirate in qualche modo alla tradizione letteraria greco-romana sono l'*Antigonae*, l'*Oedipus der Tyrann*, il *Prometeo*, con il testo in lingua greca. Cura un'interessante rielaborazione dell'*Orfeo* di Monteverdi. Muore a Monaco il 29 marzo 1982.



Paganini Nicolò

Nicolò Paganini nasce a Genova il 27 ottobre 1782. Figura esemplare di compositore/esecutore del primo Ottocento, è considerato uno dei massimi virtuosi del violino. Dopo le prime lezioni ricevute dal padre, studia composizione a Parma con Ferdinando Paër; a 13 anni è già un esecutore acclamato capace di conquistare il pubblico con audacie strumentali prima neanche pensabili. Tra il 1805 e il 1813 presta servizio alla corte della principessa Elisa Baciocchi di Lucca. Ma la corte non si addice al suo carattere: dal 1815 al 1828 da concerti presso i maggiori centri musicali italiani e, subito dopo, a Vienna, Praga, Berlino, Varsavia, Parigi, Londra. Sorprende e rapisce il pubblico con i suoi prodigi; il violino, nelle sue mani, si trasforma in uno strumento magico: tremoli, tricordi, pizzicati con la mano sinistra, armonici doppi... Esegue quasi sempre composizioni proprie: i sei *Concerti* per violino e orchestra, i 24 *Capricci* per violino solo, le *Sonate* e le *Variazioni* per violino e pianoforte. Compositori come Schumann, Brahms, Berlioz, Liszt subiranno il fascino della sua arte.

Il suo carattere e il suo stile di vita gli procurano non soltanto difficoltà economiche ma anche guai con la giustizia. Ciononostante lascia al figlio – avuto dalla relazione con la ballerina Antonia Bianchi – una eredità considerevole. Ancora in vita, circolano leggende sul suo conto: una, su tutte, secondo cui Paganini sarebbe un alleato del diavolo, al quale ha dato l'anima in cambio di una tecnica strumentale straordinaria. Ciò è bastato a far sì che, alla sua morte avvenuta a Nizza il 27 maggio 1840, non venisse sepolto in terra consacrata. Il suo violino, uno stupendo Guarneri del Gesù, è oggi proprietà del Comune di Genova.



▶ Palestrina da Giovanni Pierluigi

Massimo esponente della scuola musicale romana del XVI secolo, Giovanni Pierluigi nasce a Palestrina, una piccola città a sud di Roma, intorno al 1525. A 12 anni è *puer corialis* nella Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma e, nel 1544, organista e maestro di canto nel Duomo di Palestrina. Nel 1551 il vescovo della città, Giovanni Maria del Monte, viene eletto papa con il nome di Giulio III: Giovanni



Pierluigi lo segue a Roma dove assume inizialmente l'incarico di maestro della Cappella Giulia e, qualche anno dopo, della Cappella Sistina. Licenziato dal papa Paolo IV in quanto uomo sposato, Palestrina lavora come maestro di cappella in San Giovanni in Laterano; quindi in Santa Maria Maggiore e presso il nuovo Seminario Romano.

Rimasto vedovo, si sposa in seconde nozze con Virgilia Dormali, una ricca commerciante di pellicce: la tranquillità economica consente al maestro di dedicarsi alla composizione e alla pubblicazione delle sue opere. Autore di oltre 100 messe, tra cui la splendida Missa Papae Marcelli (1567), e di una copiosa produzione sacra (*Stabat Mater*, *Improperia*, *Cantico dei Cantici*, l'inno *Veni Creator Spiritus*, ecc.), compone pure raffinata musica profana, soprattutto *Madrigali* (una novantina).

La scrittura polifonica di Palestrina rappresenta un modello per la musica italiana del Cinquecento, per la formidabile ricchezza melodica e per il superamento dei modelli fiamminghi, musicalmente più rigidi. Perfetto nella forma, il suo stile risulta sempre elevatissimo sotto il profilo musicale. Alla sua morte, avvenuta nel 1594, viene posta sulla tomba l'iscrizione «*Princeps musicae*», a testimonianza della stima e del prestigio raggiunti.

► Pergolesi Giovanni Battista

Giovanni Battista Pergolesi nasce a Jesi, nelle Marche, il 4 gennaio 1710. Figlio di un agronomo originario di Pergola (da cui il cognome Pergolesi), studia dapprima nella città natale e successivamente a Napoli, a quel tempo uno dei maggiori centri musicali europei, nel Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo. Prende lezioni di violino e di composizione: tra i suoi maestri, Francesco Durante, vera autorità nello stile contrappuntistico. Cagionevole di salute e con una malformazione alla gamba, Pergolesi esordisce nel 1731 con il dramma sacro *La conversione di San Guglielmo d'Aquitania*. L'anno successivo presenta l'opera buffa *Lo frate 'nnammorato* e, nel 1733, gli intermezzi de *La serva padrona*, su libretto di Gennaro Antonio Federico, presso il Teatro di San Bartolomeo.

Autore di musica sacra (*Stabat Mater*, *Laudate pueri*), di opere serie (*Adriano in Siria*, *Olimpiade*) e di pregevole musica da camera, Pergolesi deve la sua fama a *La serva padrona*, un lavoro che segna l'inizio dell'epopea dell'opera buffa italiana che vedrà, in Gioacchino Rossini, il suo massimo e più illustre esponente. Lo stile essenziale, la perfezione delle arie, il giusto ritmo teatrale definiscono con precisione un modello artistico al quale si farà riferimento anche a proposito della *querelles des buffons*: una disputa esplosa a Parigi dopo la rappresentazione dell'operina nel 1752 e alla quale prese parte, a sostegno della superiorità della musica italiana su quella francese, il filosofo illuminista Jean-Jacques Rousseau. Nonostante la breve carriera – Pergolesi muore di tisi a Pozzuoli il 13 marzo 1736, a soli 26 anni – è autore fecondo e di gran pregio. Molti musicisti a lui contemporanei diffondono la loro musica con il nome di Pergolesi, determinando confusione e difficoltà nella compilazione del catalogo delle sue opere.



Prokofiev Sergej

Sergej Sergeevič Prokofiev nasce a Sonzovka, in Ucraina, il 27 aprile 1891, figlio di un ricco possidente terriero e di un'ottima pianista da cui riceve le prime lezioni musicali. Rivela un ottimo talento musicale e un'intelligenza viva e brillante: vero e proprio *enfant prodige*, a sei anni già suona in pubblico e, a otto, compone la sua prima opera, *Il Gigante*; prima dei 14 anni avrà già composto quattro opere. A 13 anni entra nel Conservatorio di San Pietroburgo, dove studia composizione con Rimski-Korsakov e pianoforte con la pianista Essipova. Non ama la disciplina scolastica e le regole accademiche; si oppone alla tradizione e manifesta questo suo atteggiamento, sul piano musicale, con una scrittura ritmicamente incisiva, fatta di timbri audaci, di forti contrasti sonori. Il tutto – però – nella riaffermazione della tonalità, in uno stile che potremmo definire «neoclassico».

Nel 1915, a Roma, conosce Marinetti ma le teorie futuriste non destano minimamente il suo interesse.



Saluta con gioia la rivoluzione d'ottobre ma, ne 1918, va in esilio volontario in America e in Europa. Nel 1933 rientra definitivamente in URSS dove, nonostante qualche tensione con il partito comunista al potere, riscuote ottimi consensi dal pubblico dei suoi concerti ed è insignito di onorificenze prestigiose, quali il Premio Stalin, la medaglia della Bandiera Rossa del Lavoro e la medaglia di Artista emerito della Repubblica. La sua morte – il 5 marzo 1953 – passa del tutto inosservata per un motivo politico: lo stesso giorno, nella stessa città e più o meno alla stessa ora, muore Stalin. Mosca e la Russia neanche si accorgono della morte del grande artista: fiori e lacrime sono tutte per il Dittatore.

Prokofiev è un compositore dalla scrittura chiara, aperta, robusta: un compositore dal cuore caldo ma dalla mente sempre vigile. La sua musica è prorompente; la forma, sempre controllata.

La produzione di Prokofiev comprende otto opere (tra cui *L'amore delle tre melarance*, *Il Giocatore*, tratta dall'opera omonima di Dostoevskij, *Guerra e Pace*, da Tolstoj), musica per film (*Aleksandr Nevskij* di Eisenstein), nove balletti (*Romeo e Giulietta*, *Cenerentola*), sette sinfonie (tra cui la *Sinfonia Classica*), *Concerti*, *Lieder*, musica da camera e il gustosissimo *Pierino e il lupo* (1936), una fiaba musicale nata con l'intento di far conoscere ai bambini gli strumenti dell'orchestra.

Puccini Giacomo

Ritenuto uno dei massimi rappresentanti dell'opera lirica italiana, Giacomo Puccini nasce a Lucca il 22 dicembre 1858, quinto di sette figli, da una famiglia di musicisti da generazioni: il bisnonno Giacomo, il nonno Domenico, allievo di Mercadante e Paisiello, il padre Michele, allievo di Donizetti.

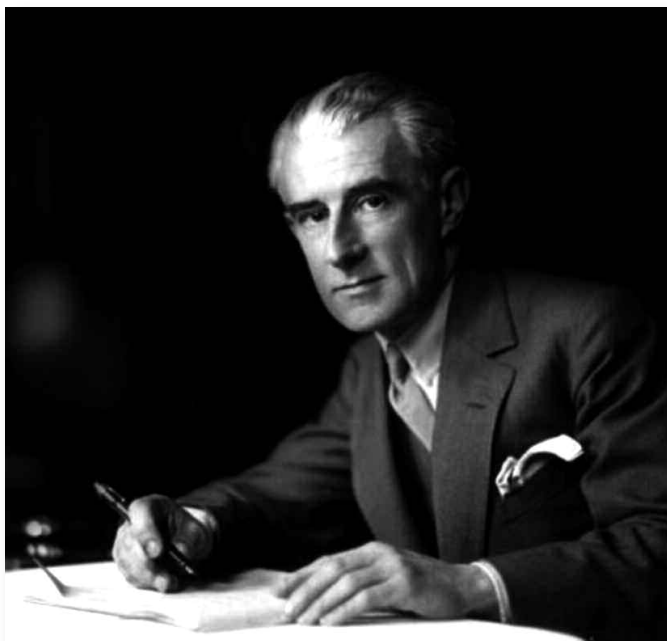
Rimasto orfano in tenera età, studia dapprima a Lucca senza molto interesse; ma l'ascolto a Pisa dell'*Aida* di Verdi lo «rivelano a se stesso», per usare le parole dell'Artista. Grazie a una borsa di studio può trasferirsi a Milano, dove studia con Amilcare Ponchielli; in questi anni compone un *Preludio Sinfonico*, un *Mottetto*, un *Credo* e una *Messa*, il cui *Agnus Dei* verrà riproposto nel madrigale della *Manon Lescaut*. Nel 1883 presenta il *Capriccio Sinfonico* come brano per l'esame finale di composizione: anche questo brano verrà riutilizzato più tardi nell'opera *Bobème*. Partecipa al concorso bandito dalla casa musicale Sonzogno con l'opera *Le Villi*, ma non ottiene neanche una segnalazione; l'editore Ricordi apprezza tuttavia il suo talento musicale e stabilisce con lui un profondo legame di stima e di amicizia. Nel 1889 viene rappresentata alla Scala l'opera *Edgar*, accolta con scarso interesse. Finalmente, il 1° febbraio 1893, il successo strepitoso di *Manon Lescaut*: Puccini è consacrato tra i massimi compositori a livello internazionale. Seguono capolavori come *La Bobème* (1896), *Tosca* (1900), *Madame Butterfly* (1904), *La fanciulla del west* (1910); poi, ancora, *La Rondine* (1917) e, l'anno successivo, il *Trittico* (*Tabarro*, *Suor Angelica*, *Gianni Schicchi*), fino all'ultimo capolavoro, *Turandot*, rimasto incompiuto. Il 29 novembre 1924 Puccini muore a Bruxelles, dove si era recato per sottoporsi a un intervento chirurgico per l'asportazione di un tumore alla gola. L'opera verrà completata da G. Alfano e presentata postuma nel 1926.

La scrittura musicale di Giacomo Puccini rappresenta il punto d'incontro tra la concezione teatrale di Wagner e l'ultimo Verdi. La musica scorre senza interruzione (*Durchkomposition*) su una partitura orchestrale sempre accuratissima. Il canto, poi, è lirismo allo stato puro: l'invenzione melodica di Puccini riesce a rinnovarsi sempre, senza cedimenti nello stile vocale. Da Wagner eredita l'uso del *leitmotiv* – o motivo conduttore – che aiuta a riconoscere, nello svolgimento del dramma, i personaggi che in esso si muovono. Personaggi quasi sempre tratti dalla vita quotidiana a lui contemporanea: in questo senso, Puccini è un compositore contemporaneo, capace di cogliere ed esprimere il dramma intimo dell'uomo del suo tempo. Il suo nome, acclamato in tutti i teatri e in ogni paese, contribuisce ancor oggi al prestigio e, per alcuni versi, al primato dell'opera lirica italiana nel mondo.



Ravel Maurice

Maurice Ravel nasce a Ciboure, in Francia, il 7 marzo 1875. Allievo presso il Conservatorio di Musica di Parigi di Gabriel Fauré, termina gli studi di composizione nel 1905. Nonostante non riesca a imporsi, per ben quattro volte, al prestigioso *Prix de Rome* (solo nel 1901 ottiene il secondo premio con la cantata *Myrrha*), pubblico e parte della critica sanno di trovarsi di fronte a una personalità musicale di enorme statura. Viene associato a Debussy, considerato un suo epigono, ma ciò è infondato. In effetti, la musica di Ravel, certamente attenta ai colori timbrici e alle sottilissime *nuances* sonore, tende a recuperare la tradizione classica con una perfezione e una cura da «orologio svizzero», come qualcuno ha dichiarato. Ravel non si allontana molto dal modello diatonico e tonale, i modelli della scrittura tradizionale: anzi, tenta di rivitalizzarli con un senso del ritmo, della scansione del tempo musicale, che senz'altro segna la distanza tra lui e Debussy. Ne è esempio e paradigma il *Bolero* (1928), interamente costruito su una esaltante ossessività ritmica.



Di Ravel ricordiamo l'*Habanera* (1895) per due pianoforti; la *Pavane pour une enfante defunte*, le *Histoires naturelles*, la splendida partitura per il balletto *Daphnis et Chloé*, il *Gaspard de la nuit* e *Ma mère l'Oye*, le *Tombeau de Couperin*, scritto nel 1917 dopo l'esperienza bellica maturata come volontario e che gli procura serie conseguenze sul sistema nervoso; il *Concerto per la mano sinistra*, scritto per il pianista Paul Wittgenstein, anch'egli reduce e mutilato della Grande Guerra; varia musica da camera. Dopo la morte di Debussy (1918), Ravel viene considerato il più grande compositore francese vivente. Ottiene successi anche come pianista e direttore in Europa, Canada e Stati Uniti d'America, dove – tra l'altro – incontra Gershwin. Vittima di un incidente stradale, accusa forti e crescenti disturbi al cervello; muore a Parigi il 28 dicembre 1937.

► Rimskij-Korsakov Nicolaj

Nicolaj Andreevič Rimskij-Korsakov nasce a Tichvin, presso Novgorod, il 18 marzo 1844. Ufficiale dell'Accademia Navale di Pietroburgo, studia allo stesso tempo il pianoforte e la composizione, per lo più da autodidatta. L'incontro con Balakirev, nel 1861, lo introduce nell'ambiente musicale pietroburgese animato dal *Gruppo dei Cinque*, in questi anni impegnato a fondare la scuola nazionale russa. Korsakov aderisce con entusiasmo alle iniziative del *Gruppo* anche se non condivide del tutto il voler considerare il canto etnico come la fonte privilegiata per la creatività musicale. Si rende conto che occorrono stile e grande professionalità per dar vita a pagine musicali di gran pregio; decide perciò di studiare con Čajkovskij, il più «occidentale» dei compositori russi: Korsakov vuole sì esprimere la bellezza e l'autenticità del canto russo, ma in modelli compositivi perfetti. Nel 1871 è nominato professore di composizione al Conservatorio di Pietroburgo e, qualche anno dopo, dirige la società dei Concerti Russi: «esporta» concerti di musica russa anche a Parigi, dove riscuote l'interesse e l'ammirazione del pubblico francese. Nel 1905 mostra simpatia per i moti degli studenti democratici e ciò gli procura sospetti da parte della polizia imperiale e l'allontanamento dal Conservatorio; grazie all'interessamento di Glazunov, Ljadov e altri, riesce comunque a essere reintegrato. Muore a Ljubensk, presso Pietroburgo, il 21 giugno 1908.



Rossini Gioacchino



Straordinario talento musicale e rappresentante tra i più illustri dell'opera italiana, Gioacchino Rossini nasce a Pesaro il 29 febbraio 1792 da Giuseppe Antonio, modesto suonatore di tromba e pubblico banditore, e da Anna Guidarini, apprezzata cantante d'opera. Compie gli studi musicali prima a Lugo (Ravenna), con i fratelli Malerbi, poi a Bologna dove studia con il celebre padre Mattei. A soli 18 anni possiede una tecnica straordinaria nella composizione, nell'esecuzione strumentale (viola, cembalo, pianoforte) e nel canto. Nel 1810 esordisce al Teatro San Moisè di Venezia: si tratta di un'opera buffa – *La cambiale di matrimonio* – che rivela a tutti la genialità prorompente del giovane pesarese. La scrittura musicale è molto accurata nella partitura orchestrale (Rossini sarà più tardi definito, per questa sua precisione, il «tedeschino»), competente nel trattamento delle voci, e rivela un forte senso del teatro da parte del compositore, con un «ritmo» fluido, senza interruzioni, a scandire lo svolgimento del dramma.

Giovane astro del panorama musicale italiano, debutta alla Scala il 26 settembre 1812 con il melodramma giocoso in due atti *La pietra del paragone*, su libretto di Romanelli. Nel 1815, dopo aver presentato altre opere come *L'italiana in Algeri* e *Tancredi*, si trasferisce a Napoli su invito del celebre impresario teatrale Domenico Barbaja, dove assume la direzione del San Carlo e di altri teatri della capitale partenopea.

Scrive *Elisabetta regina d'Inghilterra* per il soprano Isabella Colbran, di qualche anno più grande di lui e che sposerà nel 1822. Nel 1816 presenta, al Teatro Argentina di Roma il suo capolavoro, *Il barbiere di Siviglia*, sabotato e accolto nella *prima* con urla, fischi e minacce di linciaggio per l'Autore ma che conoscerà subito dopo uno straordinario successo di pubblico e di critica: un successo che riesce ancor oggi a riscuotere in tutti i teatri del mondo.

Al *Barbiere* seguono l'*Otello*, *La gazza ladra*, *Mosè in Egitto*, *La donna del lago*, *Semiramide*, con la quale nel 1823, a soli 31 anni, Rossini si congeda dal teatro italiano. Dopo un soggiorno in Inghilterra, si stabilisce a Passy, presso Parigi, dove trascorre il resto della vita in compagnia di Olimpia Pelissier, sua seconda moglie. Durante il periodo parigino scrive opere come *Le siège de Corinthe* (1826) e *Moisè et Pharaon* (1827), e presenta rifacimenti di lavori precedenti, come *Maometto II* e *Mosè in Egitto*; poi, nello stile del *grand-opéra* francese, compone il *Guglielmo Tell* (1829), con il quale si congeda definitivamente dal mondo del teatro musicale.

Gli anni che seguono vedono una produzione musicale, per così dire, privata, non destinata cioè a pubbliche rappresentazioni, ad eccezione dello *Stabat Mater* e della *Petite Messe Solennelle*. Il resto – musica da camera, musica corale, inni, i 14 fascicoli dei *Péchés de vieillesse* – sono la riflessione, a volte disincantata, in altri momenti critica o sarcastica, sulla nuova estetica musicale romantica da cui Rossini si sente però estraneo. Sono pagine comunque interessanti attraverso le quali Rossini sembra preannunciare quello che sarà il linguaggio musicale del Novecento.

Benché abbia composto più opere serie che buffe, Rossini è ricordato come l'Autore che ha portato ai massimi vertici e alla perfezione formale il modello dell'opera comica iniziata con l'intermezzo pergolesiano: lo ha depurato dalla banalità della farsa e, nello stesso tempo, ha saputo dargli dignità artistica. E questo grazie a una scrittura musicale pressoché perfetta e alla capacità di caratterizzare psicologicamente i personaggi delle sue opere.

Rossini è uomo del Settecento, legato ai modelli di quell'Illuminismo che considera la musica «arte nobile», perfetta e luminosa nella sua bellezza; al Settecento è legato anche per lo stile del canto, del belcanto fiorito, lontano dalla drammaticità delle passioni romantiche, ormai vicine. E forse è questo il motivo per il quale, non ancora quarantenne, decide di abbandonare le scene, scegliendo il silenzio, e dichiarando la sua estraneità nei confronti della nuova cultura romantica.

Dopo venti anni dalla morte, avvenuta a Passy il 13 novembre 1868, la sua salma verrà traslata nella Chiesa di Santa Croce in Firenze.



▶ Saint-Saëns Camille

Camille Saint-Saëns nasce a Parigi il 9 ottobre 1853. È un talento precocissimo: a soli undici anni esegue il Concerto in Mi bemolle KV 450 per pianoforte e orchestra di Mozart alla Salle Pleyel. Studia organo e composizione al Conservatorio di Parigi con Benoist e Halévy, ricevendo inoltre lezioni da Gounod. All'attività di organista affianca quella di didatta: tra i suoi allievi, figurano anche Fauré e Messager. Come pianista raccoglie entusiastici consensi nelle sale concertistiche di tutto il mondo (Europa, America, India, Egitto) e apprezzamenti da parte di grandi musicisti e solisti, tra i quali Liszt. Nel 1871 fonda la Société Nationale de Musique per la diffusione della musica contemporanea francese e pubblica saggi e articoli di critica musicale: difende autori come Bizet e Berlioz, ma è perplesso di fronte alle novità introdotte da Debussy.

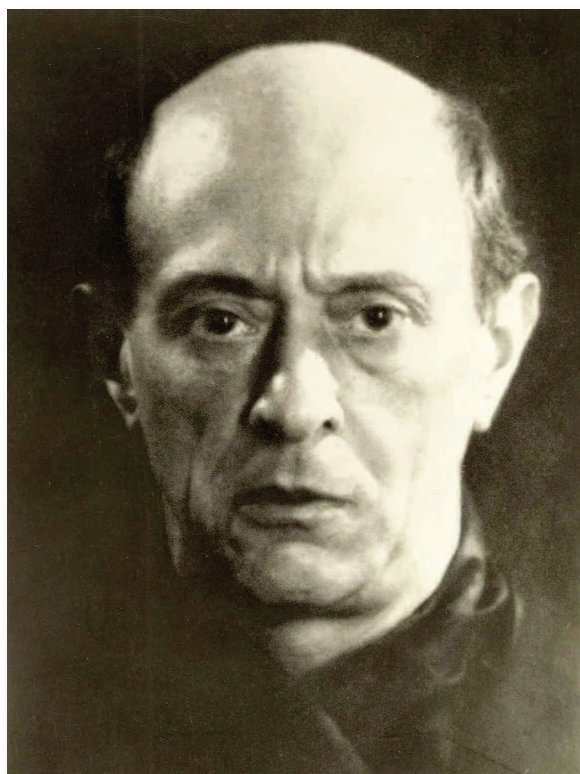
Appassionato di acustica e di astronomia, Saint-Saëns è autore di gusto e stile ottocenteschi: i suoi lavori sono formalmente «tradizionali», estranei alle nuove tendenze del XX secolo.

Autore fecondo di opere, oratori, una *Messa da requiem*, rilevante è la sua produzione strumentale: cinque *Concerti* per pianoforte e orchestra, tre per violino, uno per violoncello, composizioni per orchestra (tra cui la *Sinfonia* in Do minore, quattro poemi sinfonici, la *Danse macabre*, *Suites*), il *Carneval des animaux* (1886) – la sua opera più famosa, almeno per *Le Cygne* – musica da camera, musica corale e più di 100 liriche per canto e pianoforte. Muore ad Algeri nel 1921.



▶ Schönberg Arnold

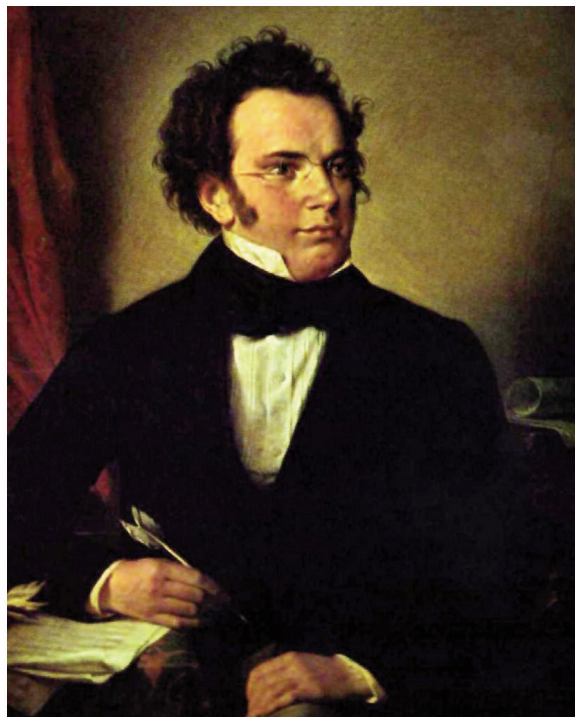
Arnold Schönberg nasce a Vienna il 13 settembre 1874 da una famiglia di commercianti ebrei. La mamma, Pauline Nachod, avvia agli studi musicali il piccolo Arnold e il fratello Heinrich che, in seguito, diverrà un acclamato «basso». Rimasto orfano di padre a 15 anni, abbandona gli studi e, qualche anno più tardi, lavora come commesso presso una banca viennese. Continua gli studi musicali prevalentemente come autodidatta; nel 1895, grazie all'aiuto dell'amico compositore Alexander von Zemlinsky, ottiene l'incarico di direttore di una corale operaia di Stakerau. Studia i classici e segue la scia compositiva di Wagner e Mahler. Nel 1899 presenta il *Werklärte Nacht* (notte trasfigurata), nel 1903 il poema sinfonico *Pelleas und Melisande*, nel 1906 la *Kammersymphonie* op. 9. Lo stile di Schönberg è già evidente: il linguaggio tonale si sta progressivamente dissolvendo verso l'atonalità (o pantonalità, come ama precisare l'Autore). Apprezzato da Strauss e da Mahler, aderisce all'avanguardia espressionista (Kandinsky e Marc) e fonda il gruppo *Il cavaliere azzurro*. Nel 1912 vede la luce il *Pierrot Lunaire*, per voce femminile e otto strumenti, composizione-manifesto dell'espressionismo musicale, su 21 poesie di Giraud: Schönberg fa uso del «canto parlato», una declamazione del testo intensa e capace di esprimere, più del canto lirico, il pensiero dell'Artista in un momento storico che prelude alla Grande Guerra e che è carico di forti, angosciose tensioni. Anche nel *Die Glückliche Hand* (*La mano felice*), del 1913, Schönberg dà vita a un'opera totale, in cui si integrano perfettamente suoni e silenzi, parole e gesti, forme e colori. Nel nuovo linguaggio dodecafonico sono scritte la *Suite* op. 25 per pianoforte, le tre *Satiren* per coro, l'opera *Von Heute auf Morgen*, le Variazioni op. 31 per orchestra. Nel 1911 pubblica anche l'importantissimo *Harmonielehre* (*Manuale di Armonia*). Nel 1925 si trasferisce a Berlino, ove succede a Busoni nella cattedra presso l'Accademia Statale di Musica; ma l'avvento di Hitler al potere, è costretto ad abbandonare la Germania. Si trasferisce negli USA e insegna a Boston, New York, Los Angeles. Tra le opere di questo periodo va ricordata senz'altro *A survivor from Warsaw* (*Un sopravvissuto di Varsavia*), del 1947, per voce recitante e orchestra: il drammatico racconto di un'esperienza allucinante espressa con un linguaggio forte, lacerante, violento. Nel 1940 ottiene la cittadinanza americana e, benché seriamente malato di cuore, continua a comporre: scrive il *Concerto per pianoforte* (1947) e il *De profundis* (1950). Muore a Los Angeles il 13 luglio 1951.



Schubert Franz

Franz Peter Schubert nasce a Vienna il 31 gennaio 1797. Figlio di un maestro di scuola, a undici anni è cantore nel coro della cappella imperiale. Dopo le prime lezioni di pianoforte ricevute dal fratello Ignaz, studia nel Seminario Imperiale. Nel 1813 inizia la sua attività di insegnante non trascurando, tuttavia, la composizione musicale: sinfonie, messe e, soprattutto, *Lieder*, composizioni per canto e pianoforte su testi di Goethe, Schiller, Ossian, Müller, Heine e altri. Ed è proprio il *Lied* il modello compositivo che con Schubert raggiunge il massimo grado di perfezione: tra gli oltre 900 *Lieder* che Schubert ci ha lasciato, ricordiamo *Heidenröslein*, *Erlkönig*, *Der Wanderer*, *Winterreise*, il ciclo *Die Schöne Müllerin*.

Dal 1816 vive in una comunità di artisti e, due anni più tardi, è attivo alla corte degli Esterhazy. Compone sinfonie, *ouvertures*, moltissima musica da camera, sonate per pianoforte. Al suo fervore creativo fa riscontro un carattere semplice e mite. Nel 1822 si ammala di sifilide, la malattia che stronca la sua giovane vita il 19 novembre 1828, a soli 31 anni.



Schubert è autore di grande spessore musicale: insieme a Haydn e Mozart rappresenta l'espressione migliore della scuola musicale di Vienna, per la perfezione della scrittura musicale e per la qualità emotiva che caratterizza tutta la sua produzione. Certo, la presenza del «gigante» Beethoven getta inevitabilmente qualche ombra sulla figura sua e di tutti i suoi contemporanei. Nonostante la evidente derivazione classica, Schubert prelude al Romanticismo, nei *Lieder*, certo, ma anche nelle sue sinfonie: la *Grande*, la *Tragica*, l'*Incompiuta*, (per citare le più note tra le 12 che ci ha lasciato, compreso quelle solo abbozzate e mai portate a compimento) e – soprattutto – nelle composizioni per pianoforte. Queste sembrano rivelare l'aspetto più intimistico del Romanticismo, anticipando Mendelssohn, Schumann e altri: sono i *Sei Momenti Musicali* op. 94, i *Quattro Improvvisi* op. 90, i *Quattro Improvvisi* op. 142. Di Schubert ricordiamo anche la *Messa* (1822) e le opere *Alfonso ed Estrella* e *Rosamunda*.

Schumann Robert

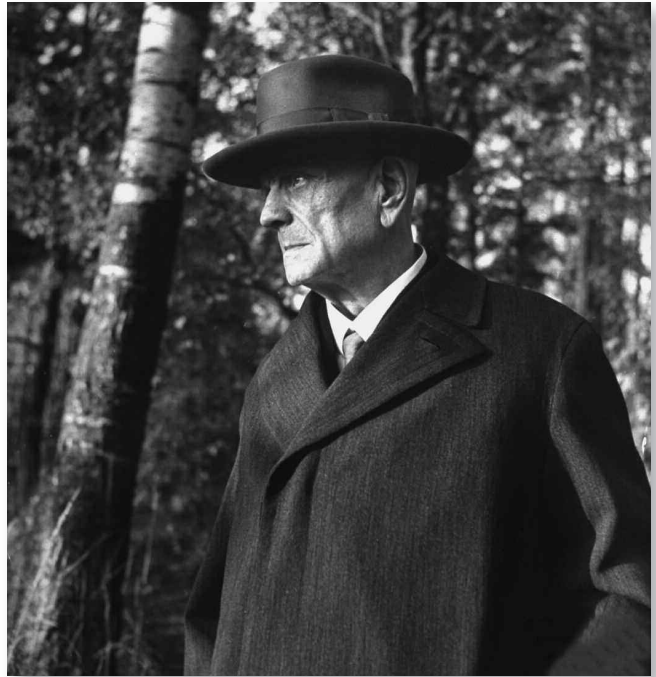
Robert Schumann nasce a Zwickau, in Sassonia, l'8 giugno 1810. Figlio di August Schumann, coltissimo editore umanista, è educato in un ambiente culturale molto stimolante. Coltiva in egual misura interessi musicali e letterari; legge Goethe, Byron, Scott, mentre studia con bruciante passione il pianoforte. Ma un dolore sta per colpirlo duramente: prima muore la sorella Emilie, malata di mente, poi il padre. Nel 1828 si iscrive alla facoltà di giurisprudenza presso l'Università di Lipsia; prende lezioni di pianoforte da Friedrich Wieck di cui, nel 1840, sposa la figlia Clara. Spirito autenticamente romantico, compie frequenti viaggi in Germania e in Italia, dove apprezza l'opera di Gioacchino Rossini. Impressionato dall'ascolto di un concerto di Paganini, decide di dedicarsi interamente alla musica: ma la paralisi alla mano destra lo costringe ben presto ad abbandonare l'attività pianistica e a dedicarsi esclusivamente alla composizione. Fonda la «Neue Zeitschrift für Musik», una rivista di critica musicale che scopre e «lancia» nuovi talenti. Stringe amicizia con Mendelssohn, dal 1835 direttore del Conservatorio di Lipsia e autore del ritrovamento della *Passione secondo San Matteo* di Bach. Compie *tournées* in Russia e a Praga, riscuotendo entusiastici consensi di pubblico ma scarsi ricompensi. Soggetto a crisi di nervi sempre più frequenti, nel 1854 tenta il suicidio gettandosi nel Reno: salvato da alcuni pescatori, viene internato nel manicomio di Eendenich. Assistito da Clara e da Brahms, il compositore che Schumann considera il suo erede spirituale, muore il 29 luglio 1856.

La produzione musicale di Schumann è espressione vera, autentica di quello spirito romantico che vede in Goethe, Byron, Schiller i migliori interpreti letterari. Non composizioni per gli applausi di un pubblico alla ricerca dei virtuosismi strumentali, ma autentica poesia musicale. Tra i suoi capolavori ricordiamo l'importante produzione pianistica (*Papillons, Carnaval, Phantasiestücke, Scene infantili, Kreisleriana, Novelletten*), quattro *sinfonie*, un *concerto* per pianoforte e orchestra e uno per violoncello e orchestra, i *Lieder* su testi di Heine e Goethe, l'opera *Genoveva* e musiche per il *Manfred* di Byron, l'oratorio *Das Paradies und die Peri*, il *Requiem für Mignon*, le scene dal *Faust* di Goethe



Sibelius Jan

Jean Sibelius nasce a Hämeenlinna, in Finlandia, l'8 dicembre 1865. Studia a Helsinki, a Berlino, a Vienna ed ha, tra i suoi maestri, Ferruccio Busoni. Nel 1892 è a capo di un gruppo di musicisti impegnati a promuovere una scuola nazionale; insegna composizione al Conservatorio di Helsinki e firma composizioni come *Kullervo*, la suite *Karelia*, le *Quattro leggende di Kalevala*, il poema sinfonico *Finlandia* e due sinfonie. Nel Novecento ottiene uno stipendio annuo dallo stato e ciò gli consente di dedicarsi esclusivamente alla composizione: nascono così le musiche per il *Kuolema* di Järnefelt, il poema sinfonico *Tapiola*, *Pan und Echo*, il *Concerto* per violino e orchestra, le quattro *Umoresques*, sette *sinfonie*. Dal 1927 cessa di comporre e conduce una vita alquanto appartata: sa bene che la sua musica non appartiene alle nuove tendenze artistiche. Circondato da ammirazione e considerato autorità e gloria nazionale, muore a Järvenpää il 20 settembre 1957.



▶ Smetana Bedrich

Bedrich Smetana nasce a Litomyšl, in Boemia, il 2 marzo 1824, figlio di un birraio, dilettante di violino. Precocissimo, a sei anni già suona in pubblico il violino e il pianoforte. Nel ginnasio di Praga conosce il musicologo Eduard Hanslick e, nel 1840, incontra Liszt, in città per alcuni concerti; studia pianoforte con J. Proksch e nel frattempo insegna presso il conte Thun. Nel 1846 altro incontro importante, quello con Berlioz: in questi anni Smetana si sta convincendo della necessità di istituire una propria scuola a Praga e – per questo – riceve l'aiuto finanziario di Liszt. Nel 1856 si trasferisce a Göteborg, in Svezia, dove assume la direzione di una società di concerti e dove cerca di sfuggire alla persecuzione per la sua partecipazione ai moti rivoluzionari del 1848.

Nel 1861 torna a Praga con la sua seconda moglie, Barbara Ferdinandi, e assume la presidenza dell'Associazione Artisti Progressisti e della società corale «Hlallol». Nel 1874 accusa forti problemi all'udito e, qualche anno dopo, è afflitto da una grave malattia mentale. Muore in un manicomio di Praga il 12 maggio 1884.



Esponente di spicco della scuola nazionale boema, Smetana è ricordato soprattutto per il capolavoro teatrale *La sposa venduta*, universalmente acclamato, e per il ciclo dei sei poemi sinfonici *Má Vlast* (*La mia patria*) tra cui lo splendido *La Moldava*. Ricordiamo inoltre le opere *Dalibor*, *Il bacio*, *Libussa* e varia musica da camera, corale, pianistica.

► Strauss Johannes jr

Figlio di Johannes *senior* e fratello di Josef ed Eduard, tutti musicisti, nasce a Vienna nel 1825. Il padre, direttore della musica del I Reggimento Civile di Vienna e direttore dell'orchestra dei balli di corte, lo vorrebbe banchiere: ma il giovane impara a suonare il violino e, a soli 19 anni, è alla testa di un'orchestra che si pone in concorrenza con quella paterna. Nel 1849 muore il padre e così Johannes può fondere le due orchestre: con un organico così ampio effettua *tournées* trionfali in tutta Europa e in America. Compose soprattutto valzer (circa 170) e, per questo, è ancor oggi considerato «il re del valzer»: tra questi, i famosissimi *Sul bel Danubio blu*, *Sangue viennese*, *Storie del bosco viennese*, *Voci di primavera*. Si ricordano anche le operette *Il pipistrello* e *Una notte a Venezia*: la prima, in particolare, è considerata uno dei massimi capolavori di questo genere musicale. Da notare che è del padre Johannes *senior*, e non sua, la celeberrima *Radetzky-Marsch*, composizione divenuta simbolo musicale dell'impero asburgico.

Nel 1874 intraprende una *tournee* in Italia, dove anche Verdi assiste ad alcuni suoi concerti. Johannes Strauss fu uno dei compositori più amati e ammirati del suo tempo; la sua città, Vienna, dove morì nel 1899, lo ricorda in moltissimi monumenti.



► Strauss Richard

Nasce a Monaco il 1° giugno 1864 e rivela presto straordinarie doti musicali. Poco più che ventenne, viene in contatto con il celebre direttore d'orchestra Hans von Bülow che gli rivela la grande musica di Wagner e al quale è associato nella direzione dell'orchestra di corte di Meinungen. Direttore a Monaco, Weimar, Bayreuth, nel 1898 è alla cappella regia di Berlino ove, nel 1908, assume l'incarico di direttore dell'opera di corte, incarico che terrà per dieci anni; dal 1919 al 1924 è a Vienna e, nel 1933, è nominato presidente della Musikkammer del Reich. L'attività di Strauss non si esaurisce certo in quella – eccellente – di direttore d'orchestra; la sua fama è dovuta principalmente all'attività compositiva nella quale risultano privilegiati due generi: il *poema sinfonico* e il *teatro*. Troviamo così poemi sinfonici di assoluto valore musicale come *Don Juan*, *Morte e trasfigurazione*, *I tiri burloni di Till Eulenspiegel*, *Così parlò Zarathustra*, *Don Chisciotte*, *Vita d'eroe*, *Sinfonia Domestica*, *Sinfonia delle Alpi*. Per il teatro sicuramente da ricordare sono *Salomé* ed *Elettra*; e poi *Il cavaliere della rosa*, *Arianna a Nasso*. Strauss è autore anche di *Lieder* e delle *Metamorphosen* per 23 archi. Accusato e poi assolto dall'accusa di collaborazionismo con i nazisti, muore a Garmisch l'8 settembre 1949.



La scrittura di Strauss parte dal modello di Liszt e Wagner, caratterizzato dal forte spessore sonoro e dal virtuosismo orchestrale. Nei poemi sinfonici adotta forme musicali e soluzioni di scrittura diverse: *rondò*, *forma-sonata*, *leitmotiv*, che però dilata sensibilmente.

La musica di Strauss riesce a sedurre chi la ascolta: tuttavia, vi trapela talvolta una ironia mordace che «deforma» l'atteggiamento fondamentalmente borghese e conservatore dell'Autore.

Stravinskij Igor' Fëdorovič

Igor' Fëdorovič Stravinskij, uno dei grandi della musica russa ed europea di tutti i tempi, nasce a Oranienbaum, non lontano da San Pietroburgo, il 18 giugno 1882. Il padre, Fëdor Ignatevič, cantante basso nel coro del teatro Marijnskij, lo avvia agli studi di giurisprudenza. L'incontro con Rimski-Korsakov, nel 1903, gli apre il mondo della composizione. Allievo e maestro si frequentano assiduamente fino al 1908 (anno della morte di Rimski-Korsakov) e in questo periodo vedono la luce composizioni come la *Sinfonia in Mi bemolle*, *Il fauno e la pastorella* e, soprattutto, *Feu d'artifice* e il *Canto funebre per la morte di Rimski-Korsakov*.

Determinante è l'incontro con il coreografo Sergej Diaghilev, direttore dei *Ballet Russes* a Parigi, che commissiona a Stravinskij la composizione del balletto *L'oiseau de feu* (*L'uccello di fuoco*) rappresentato per la prima volta a Parigi il 25 giugno 1910 con strepitoso successo. I motivi di tale successo sono tutti nella scrittura musicale che esalta l'energia ritmica, la forza travolgente e talvolta persino brutale delle masse strumentali, una emotività «primitiva» che riesce a dare vitalità nuova e sconosciuta al pensiero musicale.

L'anno successivo è la volta di *Petruška* che consacra l'Autore ai massimi livelli internazionali: Debussy, dopo aver ascoltato il brano, parla di «magia sonora».

Una data fondamentale per la musica del novecento è il 29 maggio 1913, giorno in cui, al Théâtre des Champs-Élysées, viene rappresentata *La sagra della primavera*: una composizione dai ritmi ossessivi e violenti, dai contrasti armonici assordanti, capace di una esagerata forza d'urto: pubblico e critica sono sbalorditi, attoniti, scandalizzati. Ma, come spesso accade per i grandi capolavori, lo scandalo si trasforma presto in grande successo. L'opera *Le Rossignol* (1914) – successivamente trasformata nel balletto *Le chant du Rossignol* – chiude il cosiddetto «periodo russo»; Stravinskij si trasferisce in Svizzera, a Morges, sul lago di Ginevra, e qui compone *L'histoire du soldat* (1918), un brano in cui convergono stili diversi: impressionismo, politonalità, cubismo, jazz.



Stravinskij adotta forme e linguaggi diversi, anche della tradizione precedente, ma li «filtra» con la sua personalità geniale e trasgressiva: *Pulcinella* (1920), per esempio, è un balletto in stile neoclassico; ad esso seguono *Les Noces* (1923), balletto per voci e strumenti, *Apollon musagète* (1928), l'oratorio *Oedipus Rex* (1927). Dopo la *Sinfonia dei Salmi* e il balletto *Jeux de cartes*, Stravinskij presenta a Venezia, al Teatro La Fenice l'11 settembre 1951, l'opera *The Rake's Progress* (*La carriera di un libertino*), nella quale esalta la sua tendenza «regressiva» in una composizione di stile settecentesco, con tanto di arie, duetti, recitativi.

In contrasto con il linguaggio dodecafonico di Schönberg, compone il *Canticum sacrum ad honorem Sancti Marci nominis* (1955) per soli, coro e orchestra: in esso, oltre ad esprimere la propria adesione alla fede cattolica, ripropone lo splendore della scuola veneziana del Rinascimento. Seguono tre madrigali *In monumento pro Gesualdo di Venosa ad CD annum* (1960) per strumenti a fiato e archi. Di Stravinskij si apprezzano anche le due opere letterarie *Croniques de ma vie* e *Poetica della musica* (1942), che riporta in sintesi il ciclo delle sue lezioni tenute alla Harvard University. Muore a New York il 7 aprile 1971; il suo corpo è sepolto a Venezia, accanto alla tomba dell'amico Diaghilev.

Verdi Giuseppe

Giuseppe Verdi, massimo esponente dell'opera italiana dell'Ottocento, nasce a Le Roncole di Busseto, nel parmense, il 10 ottobre 1813, in una famiglia assai modesta: il padre Carlo gestisce una piccola trattoria lungo la strada che porta a Parma; la madre, Luigia Uttini, è una filatrice di seta. La sua formazione musicale avviene, almeno per i primi anni, in maniera irregolare: Pietro Baistrocchi e Ferdinando Provesi sono i suoi primi maestri a Busseto, dove è attiva una Società Filarmonica per la quale il giovane Verdi scrive musica sacra e profana. A Busseto incontra Antonio Barezzi: agiato commerciante, appassionatissimo di musica e dilettante di flauto, prende a cuore le sorti del ragazzo. Dopo l'insuccesso all'esame di ammissione al Conservatorio di Milano, Verdi prende lezioni private da Vincenzo Lavigna, maestro di cembalo al Teatro alla Scala. Risiede a Milano «sponsorizzato» da Barezzi, ed entra in contatto con il mondo dell'opera: nel 1839 rappresenta alla Scala l'opera *Oberto, conte di San Bonifacio*. Nel frattempo, sposa Margherita Barezzi e si trasferisce definitivamente a Milano. Qui lo aspettano anni molto difficili: nel giro di pochi anni perde la moglie e i due figlioletti e ciò gli causa una forte crisi depressiva.

Nel 1842, la rappresentazione dell'opera *Nabucco*, su libretto di Temistocle Solera, impone una svolta decisiva alla carriera e alla vita di Verdi. Il mondo musicale – e non solo – vede in lui il nuovo astro

della musica italiana; i cori delle sue opere, vibranti di passione, strizzano l'occhio ai fermenti patriottici. Ben presto Verdi diventa il simbolo di una Italia che vuole essere finalmente libera e unita; il suo nome, tracciato sui muri delle città, sta ad indicare il Re dell'Unità d'Italia: «W V.E.R.D.I.» diventa «W Vittorio Emanuele Re Di Italia».

Al *Nabucco* segue l'opera *I Lombardi alla prima crociata*, anch'essa piena di chiari riferimenti risorgimentali. Dall'incontro con il librettista Francesco Maria Piave nascono *Ernani* e *I due Foscari* (1844), *Macbeth* (1847), *Il corsaro* (1848) e soprattutto *Rigoletto* (1851) e *Traviata* (1854), opere nelle quali il genio verdiano esprime ai massimi livelli il dramma dei personaggi con una scrittura musicale molto appassionata; tra *Rigoletto* e *Traviata* si pone l'opera *Trovatore* (1853), su libretto di Salvatore Cammarano, nella quale Verdi porta sulla scena il conflitto tra Manrico e il Conte di Luna per il possesso della donna amata, sullo sfondo della tragedia materna della zingara Azucena. Con *Traviata* (tratta da *La signora delle camelie* di Alexander Dumas), Verdi esprime il dramma – non più eroico ma borghese – di Violetta, una prostituta che conosce il vero amore ma che ad esso non può sopravvivere.



Ormai ricco e famoso, convive con Giuseppina Strepponi, già apprezzata cantante, che sposa nel 1859. Nel 1855 presenta per l'Opéra di Parigi *Les vêpres siciliennes*; seguono *Simon Boccanegra* (1857), *Un ballo in maschera* (1859), *La forza del destino*, rappresentata a Pietroburgo nel 1862, *Don Carlo* (1867). Nel 1871, per l'inaugurazione del canale di Suez, scrive *Aida*, opera ancora oggi tra le più rappresentate, che porta sulla scena, ancora una volta, la passione di un amore impossibile finito in tragedia. *Aida* è tuttavia opera raffinata, anche per la presenza di danze su una elegantissima scrittura orchestrale. Il 1874 è l'anno della *Messa da requiem* per la morte dell'amico Alessandro Manzoni: un *Requiem* accecissimo, travolgente, violento, soprattutto nel *Dies irae*.

La conoscenza e l'apprezzamento della musica di Wagner influiscono sulla scrittura dell'*Otello* (187) e del *Falstaff* (1893), gli ultimi capolavori del Maestro: opere in cui la psicologia dei personaggi è resa attraverso una scrittura orchestrale ormai raffinatissima e dalla conoscenza perfetta della tecnica del canto.

Rimasto vedovo per la seconda volta, muore a Milano il 27 gennaio 1901. Testimone e interprete di un secolo, la sua musica non ha mai registrato cali di successo e ancor oggi rappresenta nel mondo la migliore espressione del teatro musicale italiano.



Vivaldi Antonio

Antonio Vivaldi, uno dei compositori universalmente più noti ed eseguiti, nasce a Venezia il 4 marzo 1678. Il padre Giovan Battista, violinista nella cappella di San Marco, gli dà le prime lezioni di musica. Nel 1703 è ordinato sacerdote e ricopre le mansioni e gli uffici previsti dall'ordine, ivi compresa la funzione di esorcista. Chiede tuttavia di essere dispensato dal dover celebrare le funzioni religiose per una «strettezza di petto», probabilmente asma o comunque difficoltà respiratorie. Ottiene la dispensa per le ragioni dichiarate o forse, secondo un'altra versione, per evitare uno scandalo: da qualche tempo pare che abbia con la cantante Anna Giraud una relazione, che neppure la serenissima e spregiudicata Repubblica di Venezia può ammettere senza imbarazzo.

Lavora presso l'Ospedale della Pietà come insegnante di violino e direttore d'orchestra dando vita, in poco tempo, a una delle migliori orchestre veneziane: è composta unicamente dalle ragazze ivi ospitate, per la maggior parte affette da una grave patologia dermatologica che – deturpandole in viso – le costringe ad esibirsi in pubblico al riparo di una fitta grata che ne impedisce la vista agli spettatori.

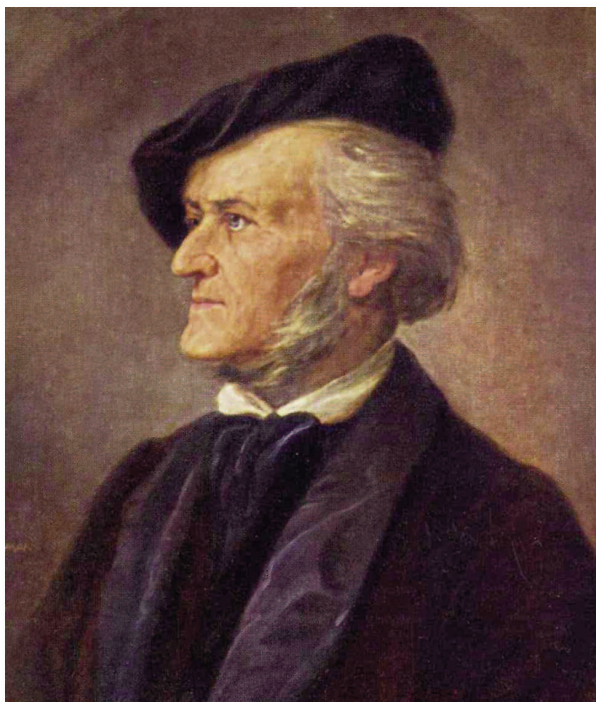
Per questa orchestra – *Le putte veneziane di A. Vivaldi* – il «Prete Rosso» compone musica orchestrale e concerti solistici per violino, viola, violoncello, ma anche per flauto, oboe, fagotto, tromba, mandolino e archi. Vivaldi acquista ben presto fama di «musicista di violino» e di compositore; le sue opere si diffondono in Europa, stampate dall'editore olandese Le Cène.

Compie frequenti viaggi in Europa: Amsterdam, Praga e Vienna, dove muore misteriosamente e in miseria, forse il 26 luglio del 1741 o del 1743. Gli ultimi anni della sua vita, infatti, e dunque il soggiorno



a Vienna restano ancora poco conosciuti; l'atto di morte di Antonio Vivaldi fu trovato solo nel 1939 con l'annotazione dell'avvenuto funerale «con rintocchi di campana piccola», a testimonianza del profondo stato di povertà dell'Artista. Oggi la sua musica, soprattutto il ciclo dei concerti de *Le quattro stagioni*, risulta in assoluto la più eseguita e registrata in cd; grazie alla sua briosità ritmica e alla chiara cantabilità melodica, è riconoscibilissima e gradevole all'ascolto. Sotto il profilo esecutivo, invece, richiede una solida tecnica strumentale e doti non comuni di virtuosismo. Di Vivaldi conosciamo circa 600 concerti per strumenti solisti e orchestra d'archi: tra questi, le raccolte *La Stravaganza*, *L'Estro armonico*, *Il Cimento dell'Armonia e dell'Invenzione*, *La Cetra*; 22 sinfonie, circa 80 sonate tra cui la raccolta *Il Pastor Fido*, l'oratorio *Juditha Triumphans*, cantate da camera oltre a ottima musica sacra, come il *Gloria*, il *Magnificat*, il *Laudate pueri*, il *Nisi Dominus*, lo *Stabat Mater* e altro. Delle 50 opere teatrali, ricordiamo il *Giustino*, l'*Orlando furioso*, *La fida ninfa*, l'*Olimpiade*, l'*Ottone in Villa*, *Feraspe*.

Wagner Richard



Richard Wagner nasce a Lipsia il 22 maggio 1813. Coetaneo di Giuseppe Verdi, rimane orfano di padre a soli sei mesi; è allevato così dalla madre e dal patrigno, un modesto attore di teatro. La sua formazione musicale avviene pressoché da autodidatta, se si escludono le poche lezioni ricevute dall'organista Weinlig della Thomasschule. Pur tuttavia, il temperamento musicale e i vivi e profondi interessi letterari gli consentono di scrivere – dopo vari tentativi di opere lasciate a metà – l'opera *Die Freen (Le fate)*, di cui firma anche il libretto, cosa che farà anche in seguito per quasi tutte le sue opere.

Dopo vari viaggi nei centri musicali tedeschi, nel 1836 sposa a Königsberg l'attrice Minna Planer e si dirige a Parigi dove spera di fare fortuna. Purtroppo il pubblico parigino non gli nasconde una certa ostilità (Baudelaire è uno dei pochi ad apprezzarlo) e così è costretto a lavorare anche come giornalista, pubblicando articoli di interesse vario che rivelano un'ottima capacità di scrittura e di critica. In questi anni matura la concezione dell'«opera totale»: un lavoro

che sappia integrare musica, parola, gesto, danza, scenografia, sotto il controllo di una regia unica. Fuggito in Svizzera per aver partecipato ai moti rivoluzionari del 1848, pubblica scritti interessanti come *Arte e Rivoluzione* (1849), *L'opera d'arte dell'avvenire* (1850), *Opera e dramma* (1851) nel quale definisce l'idea del *Wort-Ton-Drama*, l'opera totale, appunto. Contemporaneamente, sogna la costruzione di un grande teatro che possa ospitare unicamente le sue opere: lo realizzerà nel 1876, a Bayreuth, grazie all'aiuto determinante di Luigi II di Baviera, e da allora tempio internazionale dell'opera wagneriana. Dopo varie e burrascose vicende personali, tra cui la relazione con Mathilde Wesendonk per sfuggire alla quale (e ai creditori) si rifugia a Venezia, si stabilisce a Tribschen, in Svizzera, dove concepisce la tetralogia de *L'anello del nibelungo: L'oro del Reno, la Walchiria, Sigfrido, Il crepuscolo degli dei*, una *summa* del suo pensiero musicale, teatrale e letterario. Trascorre gli ultimi anni della sua vita insieme alla seconda moglie Cosima a Venezia, dove compone il *Parsifal* e dove muore il 13 febbraio 1883.

La personalità di Wagner è tutt'altro che facile da analizzare: risulta assai complessa e, per alcuni tratti, contraddittoria. Uomo di vastissima cultura, letteraria e filosofica, ha inciso notevolmente sul linguaggio musicale: ha dilatato le forme, adottato il *leitmotiv* (o motivo conduttore) per identificare personaggi e situazioni, proposto armonie nuove. La sua opera ha esercitato una forte influenza su autori a lui coevi o successivi e – probabilmente – persino sull'ultimo Verdi che di Wagner fu sempre sincero estimatore. Le opere wagneriane esaltano il mito germanico, le storie di una terra ancora pagana popolata di eroi e di dei, dove non di rado si assiste alla lotta tra il super-uomo (di chiara marca nietzschiana) e il dio. Per questo fu autore apprezzato dal nazismo al punto che il suo nome ha rischiato di restare, in certa misura, ad esso correlato. Benché simpatizzante di una lega antisemita, Wagner fu al nazismo del tutto estraneo, se non altro per evidenti motivi cronologici: morì, infatti, sei anni prima che nascesse l'uomo che sarebbe diventato il Führer di tale aberrante ideologia. La musica di Wagner è grande musica, fortemente evocativa, capace di trasmettere profondissime emozioni. Solo in questo, e non in altro, risiede l'insuperabilità della sua opera.

Oltre ai lavori menzionati, si ricordano *L'olandese volante*, il *Lohengrin*, *Tristano e Isotta*, *Tannhäuser*, *I maestri cantori di Norimberga*.

